

Catalogo annotato della raccolta zoologica di Elena d'Orléans, duchessa d'Aosta, presso la Biblioteca Nazionale di Napoli

TOMMASO DE FRANCESCO¹, IVANO ADAMO², SERGIO DURACCIO³, SPARTACO GIPPOLITI⁴

¹ Società per la Storia della Fauna "Giuseppe Altobello" – Via Enrico De Nicola, 31 – 80010 Quarto (Napoli)
tommaso.defrancesco@libero.it

² Vico Tre Re a Toledo, 39 – 80100 Napoli – ivanoadam2008@libero.it

³ Società per la Storia della Fauna "Giuseppe Altobello" – † scomparso il 4 luglio 2020

⁴ Società per la Storia della Fauna "Giuseppe Altobello" – Viale Liegi, 48a – 00198 Roma

ABSTRACT

In 1947 H el ene of Orl ans, Duchess of Aosta, donated her collection of hunting trophies to the National Library "Vittorio Emanuele III" located in the Royal Palace of Naples (Italy). Such specimens, together with the rich personal library, a large photographic archive, an ethnological collection and numerous family heirlooms constitute the Fondo Aosta. In this document we offer a critical catalog of 149 specimens of mammals, mostly of African origin. Although there were no individual labels, we supplement the zoological identification with the help of the photographic archive and relevant literature produced by the Duchess of Aosta and Maurizio de Vito Piscicelli, the officer of the Royal Italian Army who accompanied her on travels in Africa. The Fondo Aosta collection includes 43 species belonging to 29 genera; 127 specimens belong to the Bovidae family. Among the most interesting examples are the skin of a Nubian wild ass, two impala heads belonging to the subspecies *Aepyceros melampus rendilis* and 13 skulls belonging to the genus *Syncerus*, notable for their morphological variability.

Key words: Biblioteca Nazionale di Napoli, Elena d'Orl ans, trophies, African mammals, Bovidae, *Equus africanus*, *Aepyceros melampus rendilis*.

RIASSUNTO

Nel 1947 Elena d'Orl ans, duchessa d'Aosta, don  la sua collezione di trofei di caccia alla Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" che ha sede nel Palazzo Reale di Napoli. Tali reperti, insieme alla ricca biblioteca personale, un grande archivio fotografico, una collezione etnologica e numerosi cimeli di famiglia costituiscono il Fondo Aosta. In questo documento offriamo un catalogo critico di 149 esemplari di mammiferi, per lo pi  di origine africana. Sebbene non esistano etichette individuali, integriamo l'identificazione zoologica con l'aiuto dell'archivio fotografico e della letteratura pertinente prodotta dalla duchessa d'Aosta e Maurizio de Vito Piscicelli, ufficiale del Regio Esercito Italiano che l'ha accompagnata nei suoi viaggi in Africa. La collezione del Fondo Aosta comprende 51 specie appartenenti a 29 generi; 127 esemplari appartengono alla famiglia Bovidae. Tra gli esempi pi  interessanti vi sono la pelle di un asino nubiano, due teste di impala appartenenti alla sottospecie *Aepyceros melampus rendilis* e 13 crani appartenenti al genere *Syncerus*, significativi per la loro variabilit  morfologica.

Parole chiave: Biblioteca Nazionale di Napoli, Elena d'Orl ans, trofei di caccia, mammiferi africani, Bovidae, *Equus africanus*, *Aepyceros melampus rendilis*.

ABBREVIAZIONI

Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" (BNN); Fondo Aosta (FA).

In Africa la mia anima errante potrebbe dimorare, vivere, gioire del tempo che passa. In Europa, mi sembra di non essere mai lì dove mi trovo, di venire da un altro mondo che porto sempre con me. Là ho bisogno di rifugiarmi sempre in qualche posto, al di fuori del tempo e del mondo, e le ali del mio corpo astrale sempre mi trasportano in Africa.

Elena d'Orléans

INTRODUZIONE

Il declino generalizzato delle popolazioni di grandi mammiferi (Ripple *et al.*, 2016), la scoperta di nuove specie “criptiche” grazie a revisioni tassonomiche accurate del materiale conservato nei musei di storia naturale (Cotterill, 2005) e la possibilità di estrarre dati genetici da questi specimens (Moodly & Bruford, 2007) sta portando a una maggiore consapevolezza dell'importanza delle collezioni naturalistiche anche datate e spesso raccolte senza un criterio scientifico, ma pur sempre testimonianza di una realtà biologica spesso non più esistente (cfr. Casas-Marce *et al.*, 2012).

L'ultimo decennio ha visto inoltre una rinascita di interesse nei confronti della sistematica dei grandi mammiferi, in particolare degli ungulati, soprattutto in seguito alla pubblicazione di *Ungulate Taxonomy* (Groves & Grubb, 2011) e l'adozione da parte di questi autori e di altri (Cotterill, 2005; Gippoliti *et al.*, 2018) del Concetto Filogenetico di Specie. In Italia non sempre le collezioni mammalogiche, in particolare quelle esotiche, sono state valorizzate adeguatamente ai fini di contribuire alla descrizione della diversità biologica mondiale e alla sua conservazione (Gippoliti & Amori, 2011; Gippoliti *et al.*, 2014).

Per questo abbiamo voluto affrontare la catalogazione dei reperti zoologici afferenti alla collezione del Fondo d'Aosta presso la Biblioteca Nazionale di Napoli. Pronipote del re Luigi Filippo di Borbone Orléans, Hélène-Louise-Françoise-Henriette (1871-1951) sposò il 25 giugno 1895 a Kingston Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta, cugino di Vittorio Emanuele, futuro re d'Italia. Il 6 dicembre 1947 la duchessa affidò le sue preziose raccolte, bibliografica e museale, alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

Se nei musei scientifici delle più grandi città d'Europa sono sempre confluiti preziosi reperti posseduti da naturalisti, esploratori e cacciatori, anche di Case reali, avventuratisi in spedizioni nelle aree più remote della terra, è davvero sorprendente trovare centinaia di trofei di caccia in una biblioteca, la Nazionale di Napoli, la più importante del Mez-

zogiorno, crocevia di studi umanistici nazionali e internazionali.

Lo scopo che ci siamo prefissi è quello di trarre il maggior numero di dati scientifici – nonché aprire la strada a eventuali ricerche successive – da una considerevole raccolta di trofei di caccia prevalentemente africani. Il materiale è privo dei cartellini di provenienza – come purtroppo assai comune in collezioni di questo tipo – e la particolare ubicazione in una istituzione che non è dedicata precipuamente al mantenimento di materiale scientifico, hanno limitato la quantità e la qualità dei dati ottenuti. In compenso la consultazione delle opere redatte dalla duchessa, da alcuni suoi collaboratori, quale Maurizio de Vito Piscicelli (1871-1917), e dell'archivio fotografico facente parte del lascito della duchessa, ci hanno consentito di integrare alcuni esemplari di utili informazioni.

IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO DEI VIAGGI DI ELENA D'ORLÉANS

Durante i viaggi effettuati in compagnia di Maurizio de Vito Piscicelli, in particolare quello effettuato nella regione dei grandi laghi dell'Africa equatoriale, interessanti raccolte zoologiche e botaniche vennero riportate in Italia. I materiali botanici vennero depositati all'erbario di Berlino (Buscalioni and Muschler, 1913). Le raccolte zoologiche vennero donate al Museo Zoologico dell'Università di Napoli e affidate per lo studio a diversi specialisti italiani e stranieri (Emery, 1912; Peracca, 1912; Silvestri, 1912; Bezzi, 1914; Cognetti De Martiis, 1914; Giglio Tos, 1914; Navás, 1914; Salvadori, 1914; Senna, 1914). Parte del materiale donato al Museo Zoologico di Napoli rimase presso gli studiosi che lo esaminarono. Così ad esempio Tommaso Salvadori, valente ornitologo del Museo Zoologico della Regia Università di Torino, ricorda che “i viaggi di S.A.R. la duchessa d'Aosta nella regione dei laghi equatoriali dell'Africa dettero campo al Capitano Piscicelli, guida dei viaggi,

di fare una collezione di uccelli da me esaminata e studiata... la quale ha fruttato al nostro Museo una serie numerosa di esemplari, molti ad esso mancanti" (Salvadori, 1915: 43). Il Salvadori ricorda tra i più importanti esemplari conservati a Torino un rarissimo *Erythrocnus rufiventris* (Sundevall, 1850) (= *Ardeola rufiventris*) del Lago Bangweulu, una mitteria del Senegal *Ephippiorhynchus senegalensis* (Shaw, 1800) e una gru caruncolata *Bugeranus carunculatus* (Gmelin, 1789) (= *Grus carunculata*). Molte le specie descritte come nuove, ma successivamente entrate in sinonimia, tra cui un ofide *Typhlops viridiflavus* Peracca, 1912 (= *Afrotyphlops mucruso*) e un chiroterro, *Rhinolophus bembanicus* Senna, 1914 (= *Rhinolophus simulator* K. Andersen, 1904).

È interessante notare che raccolte naturalistiche vennero certamente effettuate anche negli altri viaggi, anche se nulla sappiamo del loro destino. Durante il viaggio nel Congo Belga ci viene raccontato della cattura di un pipistrello il 20 febbraio 1908 – dalla descrizione probabilmente un esemplare di *Lavia frons* É. Geoffroy Saint-Hilaire, 1910 – che "ora nuota nello spirito, in un boccale di olive vuoto" (d'Orléans, 1913: 44).

Di ritorno da un successivo viaggio in Somalia la duchessa donò nel 1925 al Giardino Zoologico di Roma una rara coppia di antilopi giraffa *Litocranius walleri* (Brooke, 1878) e diversi esemplari di galline vulturine *Acryllium vulturinum* (Hardwicke, 1834) (Gippoliti, 2010: 84).

MATERIALE E METODI

I reperti oggetto del presente studio sono custoditi in due stanze di quelli che erano gli appartamenti privati del re Ferdinando II di Borbone, al secondo piano del Palazzo Reale (Figura 1 e Figura 2). Stando ad alcune tavole planimetriche delle pareti, la disposizione dei trofei non ricalca l'originaria collocazione degli stessi nelle stanze dell'appartamento occupato dalla duchessa nella Reggia di Capodimonte. Si tratta di una esposizione realizzata con criteri puramente estetici, cosa questa che ha reso problematica l'acquisizione di utili dati osteometrici, nonché la documentazione fotografica.

La collezione consta di 149 reperti: 11 pelli intere, 47 teste tassidermizzate, 37 crani privi di mandibole, 42 trofei di corna, 5 trofei di corni di rinoceronte, 6 scudi con trofei di zanne e un trofeo di zampe di bufalo. Nei locali che ospitano la collezione sono presenti anche manufatti ricavati da parti di anima-

li che non sono stati inclusi nel presente lavoro in quanto sono da considerarsi più reperti di carattere etnologico che zoologico. Tutti i reperti sono montati alle pareti, eccezion fatta per tre pelli; quasi tutti (salvo 21 esemplari) sono montati su scudi lignei.

I reperti sono stati numerati in ordine progressivo a partire dalla sala convenzionalmente denominata "Africa 1". A ogni reperto è stato assegnato il codice "BNNFA-Z" (Biblioteca Nazionale di Napoli Fondo Aosta, collezione Zoologica), che per praticità d'ora in avanti verrà indicato con la lettera Z, seguita dal numero indicativo.

Si è provveduto a eseguire una completa documentazione fotografica con l'ausilio di una fotocamera digitale. Nel complesso il materiale esposto risulta in buone, talvolta ottime, condizioni di conservazione; anche le fotografie a forte ingrandimento non hanno evidenziato che rari fenomeni di degrado. Diversa è la condizione delle pelli esposte sui pavimenti che presentano notevoli fenomeni di consunzione, ampie zone dove il pelo è mancante ed evidenti tracce di restauri, l'ultimo dei quali risale al 1999 a opera del tassidermista Vincenzo Cicala.

È stato consultato il ricco materiale bibliografico presente nel Fondo inerente ai viaggi della duchessa, gli scritti di Piscicelli e l'altrettanto ricco e inedito patrimonio fotografico, di cui pubblichiamo per la prima volta una selezione, alla ricerca di corrispondenze tra gli stessi scritti, le foto di animali abbattuti e i reperti presenti, al fine di determinarne con la maggiore precisione possibile il luogo di provenienza; a questo scopo è stata stilata anche una mappa delle tappe dei viaggi con l'ausilio del programma Google Earth.

Per ogni specie si è provveduto a delineare le caratteristiche morfologiche salienti, l'areale di distribuzione, nonché lo stato di conservazione in natura così come riportato nella Read List of Threatened Species (Versione 2018.2). Il risultato della determinazione dei reperti è riportato in sintesi nella Tabella 1.

Per la tassonomia e la nomenclatura si è fatto riferimento prevalentemente a Groves e Grubb (2011). Per l'identificazione ci siamo avvalsi sia di manuali recenti (Castelló & Huffman, 2016) che di opere classiche come i cataloghi del British Museum (Lydekker, 1913), oltreché di lavori specialistici. Su alcuni esemplari sono state effettuate osservazioni di tipo morfologico-sistematico e presentate considerazioni sulla tassonomia che potranno fungere da stimolo per futuri lavori su specie di grandi mammiferi che solo apparentemente sono tra i più conosciuti del pianeta.

Tabella 1 – Collezione Zoologica “Fondo Aosta” della Biblioteca Nazionale di Napoli (BNNFA-Z)

Ordine	Famiglia / Sottofamiglia / Tribù	Specie ed eventuali sottospecie	Sesso	Tipologia	N. Catalogo
Proboscidea	Elephantidae Elephantinae	<i>Loxodonta africana</i> (Blumenbach, 1797)	♀	Testa montata	BNNFA-Z007
Carnivora	Felidae Felinae	<i>Acinonyx jubatus</i> (Schreber, 1775)	non det.	Pelle	BNNFA-Z089
		<i>Panthera pardus</i> (Linnaeus, 1758)	non det.	Pelle	BNNFA-Z088
	Felidae Pantherinae	<i>Panthera leo nubica</i> (de Blainville, 1843)	♂	Pelle	BNNFA-Z053
		<i>Panthera tigris tigris</i> (Linnaeus, 1758)	non det.	Pelle	BNNFA-Z082
Perissodactyla	Rhinocerotidae	<i>Diceros bicornis</i> (Linnaeus, 1758)	non det.	Corni	BNNFA-Z028
		<i>Diceros bicornis</i> (Linnaeus, 1758)	non det.	Corni	BNNFA-Z029
		<i>Diceros bicornis minor</i> (Drummond, 1876)	non det.	Corni	BNNFA-Z030
		<i>Diceros bicornis</i> (Linnaeus, 1758)	non det.	Corni	BNNFA-Z031
		<i>Diceros bicornis michaeli</i> Zukowsky, 1965	non det.	Testa montata	BNNFA-Z039
		<i>Diceros bicornis</i> (Linnaeus, 1758)	non det.	Corni	BNNFA-Z045
	Equidae Equinae	<i>Equus africanus africanus</i> (von Heuglin & Fitzinger, 1866)	non det.	Pelle	BNNFA-Z126
		<i>Equus grevyi</i> Oustalet, 1882	non det.	Pelle	BNNFA-Z087
		<i>Equus quagga boehmi</i> Matschie, 1892	non det.	Pelle	BNNFA-Z130
	Artiodactyla	Suidae	<i>Phacochoerus africanus</i> (Gmelin, 1788)	non det.	Testa montata
<i>Phacochoerus africanus</i> (Gmelin, 1788)			non det.	Difese (x2)	BNNFA-Z085
Hippopotamidae		<i>Hippopotamus amphibius</i> Linnaeus, 1758	non det.	Difese (x12)	BNNFA-Z014
		<i>Hippopotamus amphibius</i> Linnaeus, 1758	non det.	Difese (x12)	BNNFA-Z068
		<i>Hippopotamus amphibius</i> Linnaeus, 1758	non det.	Difese (x2)	BNNFA-Z083
		<i>Hippopotamus amphibius</i> Linnaeus, 1758	non det.	Difese (x2)	BNNFA-Z084
		<i>Hippopotamus amphibius</i> Linnaeus, 1758	non det.	Difese (x2)	BNNFA-Z086
Giraffidae		<i>Giraffa camelopardalis rothschildi</i> (Lydekker, 1903)	non det.	Pelle	BNNFA-Z104
Bovidae Bovinae Bovini		<i>Syncerus caffer</i> (Sparrman, 1779)	♂	Testa montata	BNNFA-Z049
		<i>Syncerus caffer</i> (Sparrman, 1779)	♂	Testa montata	BNNFA-Z051
		<i>Syncerus caffer</i> (Sparrman, 1779)	♂	Testa montata	BNNFA-Z052
		<i>Syncerus caffer</i> (Sparrman, 1779)	♂	Corna	BNNFA-Z128
		<i>Syncerus</i> sp.	non det.	Zampe (x2)	BNNFA-Z032
		<i>Syncerus brachyceros</i> (Gray, 1837)	♂	Cranio	BNNFA-Z048
		<i>Syncerus brachyceros</i> (Gray, 1837)	♂	Cranio	BNNFA-Z050
		<i>Syncerus brachyceros</i> (Gray, 1837)	♂	Cranio	BNNFA-Z054
		<i>Syncerus brachyceros</i> (Gray, 1837)	♂	Cranio	BNNFA-Z055
		<i>Syncerus brachyceros</i> (Gray, 1837)	♂	Cranio	BNNFA-Z056
		<i>Syncerus brachyceros</i> (Gray, 1837)	♂	Cranio	BNNFA-Z057
		<i>Syncerus</i> cfr. <i>brachyceros</i> (Gray, 1837)	♀	Cranio	BNNFA-Z123
	<i>Syncerus brachyceros</i> (Gray, 1837)	♂	Cranio	BNNFA-Z124	
	<i>Syncerus</i> cfr. <i>brachyceros</i> (Gray, 1837)	♀	Cranio	BNNFA-Z125	
	<i>Syncerus brachyceros</i> (Gray, 1837)	♂	Cranio	BNNFA-Z132	
<i>Syncerus brachyceros</i> (Gray, 1837)	♂	Cranio	BNNFA-Z133		
<i>Syncerus brachyceros</i> (Gray, 1837)	♂	Cranio	BNNFA-Z134		

Ordine	Famiglia / Sottofamiglia / Tribù	Specie ed eventuali sottospecie	Sesso	Tipologia	N. Catalogo
Artiodactyla	Bovidae Bovinae Tragelaphini	<i>Ammelaphus imberbis</i> (Blyth, 1869)	♂	Corna	BNNFA-Z149
		<i>Tragelaphus</i> cfr. <i>sylvaticus</i> (Sparman, 1780)	♂	Corna	BNNFA-Z094
		<i>Tragelaphus eurycerus</i> (Ogilby, 1837)	♂	Corna	BNNFA-Z020
		<i>Strepsiceros chora</i> (Cretzschmar, 1826)	♂	Pelle	BNNFA-Z017
		<i>Strepsiceros</i> sp.	♂	Cranio	BNNFA-Z025
		<i>Strepsiceros chora</i> (Cretzschmar, 1826)	♂	Pelle	BNNFA-Z121
		<i>Strepsiceros</i> sp.	♂	Corna	BNNFA-Z147
		<i>Taurotragus oryx</i> (Pallas, 1766)	♀	Testa montata	BNNFA-Z004
		<i>Taurotragus oryx</i> (Pallas, 1766)	♂	Cranio	BNNFA-Z034
		<i>Taurotragus oryx</i> (Pallas, 1766)	juv.	Corna	BNNFA-Z093
		<i>Taurotragus oryx</i> (Pallas, 1766)	♂	Testa montata	BNNFA-Z144
	Bovidae Antilopinae Aepycerotini	<i>Aepyceros melampus rendilis</i> Lönnberg, 1912	♂	Testa montata	BNNFA-Z063
		<i>Aepyceros melampus melampus</i> (Lichtenstein, 1812)	♂	Testa montata	BNNFA-Z069
		<i>Aepyceros melampus rendilis</i> Lönnberg, 1912	♂	Testa montata	BNNFA-Z136
	Bovidae Antilopinae Antilopini	<i>Ourebia</i> cfr. <i>montana</i> (Cretzschmar, 1826)	♂	Testa montata	BNNFA-Z070
		<i>Ourebia</i> cfr. <i>montana</i> (Cretzschmar, 1826)	♂	Testa montata	BNNFA-Z071
		<i>Ourebia</i> cfr. <i>montana</i> (Cretzschmar, 1826)	♂	Corna	BNNFA-Z111
		<i>Ourebia</i> cfr. <i>montana</i> (Cretzschmar, 1826)	♂	Testa montata	BNNFA-Z140
		<i>Litocranius walleri</i> (Brooke, 1878)	♂	Corna	BNNFA-Z043
		<i>Litocranius walleri</i> (Brooke, 1878)	♂	Corna	BNNFA-Z047
		<i>Litocranius walleri</i> (Brooke, 1878)	♂	Testa montata	BNNFA-Z067
		<i>Litocranius walleri</i> (Brooke, 1878)	♂	Cranio	BNNFA-Z098
		<i>Nanger dama</i> (Pallas, 1766)	♂	Cranio	BNNFA-Z040
		<i>Nanger soemmerringi</i> (Cretzschmar, 1826)	♂	Corna	BNNFA-Z042
		<i>Nanger soemmerringi</i> (Cretzschmar, 1826)	♀	Corna	BNNFA-Z046
		<i>Nanger soemmerringi</i> (Cretzschmar, 1826)	♂	Corna	BNNFA-Z060
		<i>Nanger soemmerringi</i> (Cretzschmar, 1826)	♂	Corna	BNNFA-Z061
		<i>Nanger soemmerringi</i> (Cretzschmar, 1826)	♂	Testa montata	BNNFA-Z064
		<i>Nanger soemmerringi</i> (Cretzschmar, 1826)	♂	Testa montata	BNNFA-Z077
		<i>Nanger soemmerringi</i> (Cretzschmar, 1826)	♀	Testa montata	BNNFA-Z079
		<i>Nanger soemmerringi</i> (Cretzschmar, 1826)	♂	Testa montata	BNNFA-Z080
		<i>Nanger soemmerringi</i> (Cretzschmar, 1826)	♂	Testa montata	BNNFA-Z137
		<i>Nanger soemmerringi</i> (Cretzschmar, 1826)	♂	Testa montata	BNNFA-Z138
	<i>Nanger soemmerringi</i> (Cretzschmar, 1826)	♀	Testa montata	BNNFA-Z141	
	<i>Nanger soemmerringi</i> (Cretzschmar, 1826)	♂	Testa montata	BNNFA-Z142	

Ordine	Famiglia / Sottofamiglia / Tribù	Specie ed eventuali sottospecie	Sesso	Tipologia	N. Catalogo
Artiodactyla	Bovidae Antilopinae Antilopini	<i>Nanger</i> cfr. <i>granti</i> (Brooke, 1872)	♂ juv.	Corna	BNNFA-Z027
		<i>Nanger granti granti</i> (Brooke, 1872)	♂	Cranio	BNNFA-Z059
		<i>Nanger petersi</i> Günther, 1884	♂	Cranio	BNNFA-Z033
		<i>Nanger petersi</i> Günther, 1884	♂	Cranio	BNNFA-Z120
		<i>Nanger notata</i> (Thomas, 1897)	♂	Cranio	BNNFA-Z035
		<i>Nanger notata</i> (Thomas, 1897)	♂	Testa montata	BNNFA-Z073
		<i>Nanger notata</i> (Thomas, 1897)	♀	Testa montata	BNNFA-Z078
		<i>Eudorcas thomsonii</i> (Günther, 1884)	♂	Testa montata	BNNFA-Z066
		<i>Eudorcas rufifrons</i> Gray, 1846	♂	Corna	BNNFA-Z044
		<i>Eudorcas tilonura</i> (Heuglin, 1868)	♂	Testa montata	BNNFA-Z076
		<i>Eudorcas tilonura</i> (Heuglin, 1868)	♂	Corna	BNNFA-Z109
		<i>Eudorcas</i> sp.	♀	Corna	BNNFA-Z103
		<i>Eudorcas</i> sp.	♀	Corna	BNNFA-Z110
		<i>Gazella dorcas isabella</i> Gray, 1846	♂	Testa montata	BNNFA-Z075
		<i>Gazella dorcas isabella</i> Gray, 1846	♂	Testa montata	BNNFA-Z143
		<i>Gazella leptoceros</i> (F. Cuvier, 1842)	♀	Corna	BNNFA-Z101
	<i>Gazella leptoceros</i> (F. Cuvier, 1842)	♀	Corna	BNNFA-Z102	
	Bovidae Antilopinae Reduncini	<i>Redunca redunca</i> (Pallas, 1767)	♂	Testa montata	BNNFA-Z065
		<i>Kobus ellipsiprymnus</i> (Ogilby, 1833)	♂	Cranio	BNNFA-Z016
		<i>Kobus ellipsiprymnus</i> (Ogilby, 1833)	♂	Cranio	BNNFA-Z018
		<i>Kobus ellipsiprymnus</i> (Ogilby, 1833)	♂	Testa montata	BNNFA-Z074
		<i>Kobus ellipsiprymnus</i> (Ogilby, 1833)	♂	Corna	BNNFA-Z108
		<i>Kobus ellipsiprymnus</i> (Ogilby, 1833)	♂	Testa montata	BNNFA-Z135
		<i>Kobus defassa</i> (Rüppell, 1835)	♂	Pelle	BNNFA-Z113
		<i>Kobus defassa</i> (Rüppell, 1835)	♂	Testa montata	BNNFA-Z139
		<i>Kobus kob</i> (Erxleben, 1777)	♂	Corna	BNNFA-Z038
		<i>Kobus kob</i> (Erxleben, 1777)	♂	Corna	BNNFA-Z058
		<i>Kobus kob</i> (Erxleben, 1777)	♂	Corna	BNNFA-Z097
		<i>Kobus kob</i> (Erxleben, 1777)	♂	Corna	BNNFA-Z100
		<i>Kobus thomasi</i> (Sclater, 1896)	♂	Testa montata	BNNFA-Z072
		<i>Kobus thomasi</i> (Sclater, 1896)	♂	Corna	BNNFA-Z099
		<i>Kobus vardoni</i> (Livingstone, 1857)	♂	Cranio	BNNFA-Z129
		<i>Kobus vardoni</i> (Livingstone, 1857)	♂	Testa montata	BNNFA-Z145
		<i>Kobus loderi</i> Lydekker, 1900	♂	Corna	BNNFA-Z036
		<i>Kobus loderi</i> Lydekker, 1900	♂	Corna	BNNFA-Z041
		<i>Kobus loderi</i> Lydekker, 1900	♂	Cranio	BNNFA-Z127
<i>Kobus</i> cfr. <i>leche</i> Gray, 1850		♂	Cranio	BNNFA-Z091	
<i>Kobus</i> sp.	♂ juv.	Corna	BNNFA-Z095		
<i>Kobus</i> sp.	♂ juv.	Corna	BNNFA-Z096		
<i>Kobus</i> sp.	♂ juv.	Cranio	BNNFA-Z131		

Ordine	Famiglia / Sottofamiglia / Tribù	Specie ed eventuali sottospecie	Sesso	Tipologia	N. Catalogo
Artiodactyla	Bovidae Antilopinae Hippotragini	<i>Hippotragus equinus</i> (Desmarest, 1804)	♂	Testa montata	BNNFA-Z008
		<i>Hippotragus equinus</i> (Desmarest, 1804)	♂	Cranio	BNNFA-Z026
		<i>Hippotragus equinus</i> (Desmarest, 1804)	♂	Corna	BNNFA-Z112
		<i>Hippotragus equinus</i> (Desmarest, 1804)	non det.	Cranio	BNNFA-Z118
		<i>Hippotragus equinus</i> (Desmarest, 1804)	non det.	Cranio	BNNFA-Z122
		<i>Hippotragus niger</i> (Harris, 1838)	♀	Cranio	BNNFA-Z146
		<i>Hippotragus niger</i> (Harris, 1838)	♀	Cranio	BNNFA-Z148
		<i>Addax nasomaculatus</i> (de Blainville, 1816)	non det.	Cranio	BNNFA-Z090
		<i>Addax nasomaculatus</i> (de Blainville, 1816)	non det.	Corna	BNNFA-Z105
		<i>Oryx gallarum</i> (Numann, 1912)	♂	Testa montata	BNNFA-Z012
		<i>Oryx gallarum</i> (Numann, 1912)	♂	Testa montata	BNNFA-Z013
		<i>Oryx</i> cfr. <i>beisa</i> (Rüppell, 1835)	non det.	Corna	BNNFA-Z019
		<i>Oryx</i> cfr. <i>beisa</i> (Rüppell, 1835)	non det.	Corna	BNNFA-Z021
		<i>Oryx</i> cfr. <i>beisa</i> (Rüppell, 1835)	non det.	Cranio	BNNFA-Z115
		<i>Oryx</i> cfr. <i>beisa</i> (Rüppell, 1835)	non det.	Cranio	BNNFA-Z116
		<i>Oryx</i> cfr. <i>beisa</i> (Rüppell, 1835)	non det.	Cranio	BNNFA-Z117
		<i>Oryx gazella</i> (Linnaeus, 1758)	non det.	Corna	BNNFA-Z106
		<i>Oryx gazella</i> (Linnaeus, 1758)	non det.	Corna	BNNFA-Z119
		Bovidae Antilopinae Alcelaphinae	<i>Alcelaphus major</i> (Blyth, 1869)	non det.	Testa montata
	<i>Alcelaphus major</i> (Blyth, 1869)		non det.	Testa montata	BNNFA-Z009
	<i>Alcelaphus leluwel</i> (Heuglin, 1877)		non det.	Corna	BNNFA-Z037
	<i>Alcelaphus tora</i> Gray, 1873		non det.	Testa montata	BNNFA-Z005
	<i>Alcelaphus tora</i> Gray, 1873		non det.	Testa montata	BNNFA-Z010
	<i>Alcelaphus tora</i> Gray, 1873		non det.	Testa montata	BNNFA-Z062
	<i>Alcelaphus tora</i> Gray, 1873		non det.	Testa montata	BNNFA-Z081
	<i>Alcelaphus cokii</i> Günther, 1884		♂	Testa montata	BNNFA-Z001
	<i>Alcelaphus cokii</i> Günther, 1884		♂	Testa montata	BNNFA-Z003
	<i>Alcelaphus cokii</i> Günther, 1884		♂	Testa montata	BNNFA-Z011
	<i>Damaliscus korrigum</i> (Ogilby, 1837)		non det.	Corna	BNNFA-Z022
	<i>Damaliscus korrigum</i> (Ogilby, 1837)		non det.	Corna	BNNFA-Z023
	Bovidae Antilopinae Caprini		<i>Ammotragus lervia</i> (Pallas, 1777)	♂ & ♀	Corna (x5)
		<i>Ovis polii</i> Blyth, 1841	♂	Corna	BNNFA-Z092
		<i>Capra nubiana</i> F. Cuvier, 1825	♂	Corna	BNNFA-Z107

CATALOGO RAGIONATO

Il catalogo è ordinato su base sistematica, con indicate le famiglie, le sottofamiglie ed eventualmente le tribù. Segue il nome comune in italiano ed inglese. Indicato tra parentesi il numero di esemplari per specie presenti in collezione ed eventualmente il sesso degli animali, seguito dal codice di inventario e dalla tipologia di reperto. Brevi note descrittive completano la scheda della specie. Sono inoltre indicate nei riferimenti le foto dell'archivio, siano esse nelle cornici esposte alle pareti delle due sale (Corn.), che custodite in appositi faldoni (Fald.).

Ordine Proboscidea Illiger, 1811Famiglia *Elephantidae* Gray, 1821Sottofamiglia *Elephantinae* Gray, 1821*Loxodonta africana* (Blumenbach, 1797)ITA: elefante africano / ENG: African bush elephant
ESEMPLARI (1): Z007 – testa montata (♀)

Al genere *Loxodonta* Cuvier, 1825 appartengono due specie distinte: *Loxodonta africana* e *Loxodonta cyclotis* (Matschie, 1900). *Loxodonta africana* è la ben nota specie delle savane con distribuzione sudsahariana, un tempo assai più continua, che va dall'Africa occidentale e centro-orientale, fino all'Africa meridionale. La caccia per l'avorio delle difese e la distruzione dell'habitat hanno rarefatto le popolazioni, sicché la specie è indicata vulnerabile nella Red List della IUCN. La testa montata (Figura 1), troneggiante nella sala "Africa 1", appartiene a una femmina, considerate le brevi e sottili difese. Diversi elefanti sono stati abbattuti nel corso delle cacce, in particolare sulle sponde del Lago Tanganyika (d'Orléans, 1913: 231, 232, 234; Piscicelli, 1913: 201-204) e la caccia alla specie è molto ben documentata anche nel ricco archivio fotografico del Fondo. Tra i vari esemplari in foto spicca un grosso maschio con difese di notevoli dimensioni, purtroppo non presenti in collezione (Corn. 36: 9). Nessuno degli esemplari documentati sembra corrispondere al trofeo.

Ordine Carnivora Bowdich, 1821Famiglia *Felidae* Fischer de Waldheim, 1817Sottofamiglia *Felinae* Fischer de Waldheim, 1817*Acinonyx jubatus* (Schreber, 1775)

ITA: ghepardo / ENG: cheetah

ESEMPLARI (1): Z089 – pelle

Il ghepardo è il solo rappresentante del genere *Acinonyx* Brookes, 1828. Fino alla fine del XIX secolo, il ghepardo viveva negli ambienti di savana, savana alberata e deserti di gran parte dell'Africa, del Medio Oriente, Penisola arabica, Asia centrale e India. Col tempo, l'areale di distribuzione si è estremamente ridotto in molte regioni dell'Africa, dove è calato di oltre il 75% (Ray *et al.*, 2005), ed è scomparso in Asia, fatta eccezione per una piccola popolazione in Iran (Krausman & Morales, 2005). La specie è classificata vulnerabile dalla IUCN.

L'esemplare Z089 consta di una pelle che presenta segni di consunzione. Purtroppo nessun dato è stato trovato sulla cattura di questo esemplare nella letteratura e nei documenti consultati.

Sottofamiglia *Pantherinae* Pocock, 1917*Panthera pardus* (Linnaeus, 1758)

ITA: leopardo / ENG: leopard

ESEMPLARI (1): Z088 – pelle

È il felino appartenente al genere *Panthera* con la più ampia distribuzione geografica. Esso è presente in gran parte dell'Africa subsahariana e in Asia, dal Medio Oriente all'India fino all'Asia sud-orientale e alla Russia sud-orientale, adattandosi a un'ampia varietà di ambienti quali savane, foreste pluviali e deserti (Stein & Hayssen, 2013). Nonostante ciò la specie è indicata vulnerabile nella Red List della IUCN.

L'esemplare in collezione consiste in una pelle di un adulto melanico. Leopardi melanici sono osservabili in popolazioni sia africane che asiatiche, ma sono ben più comuni nel Sud-Est asiatico e in particolare a Giava (Gippoliti & Meijaard, 2007). Sono documentati vari avvistamenti di esemplari tipici durante i viaggi, ma l'abbattimento è testimoniato, se si esclude il reperto, unicamente dalla foto con trofei fuori la Reggia di Capodimonte (d'Orléans, 1913: tav. XXXIII), in cui figurano due pelli con il tipico pattern maculato (Figura 3).



Fig. 1 – Sala “Africa 1”: particolare della parete con la testa di elefante (Z007) e gli alcefali (Z001, Z003, Z005, Z006). Di fianco la parete in cui spicca la pelle di tigre del Bengala (Z082)

Panthera leo (Linnaeus, 1758)

ITA: leone / ENG: lion

ESEMPLARI (1): Z053 – pelle (♂)

Il leone fino a metà '800 era più ampiamente distribuito in Asia e in Africa. Allen (1939) elenca dieci sottospecie, ridotte a sette in Hammer (1974); numero quest'ultimo confermato da Haas, Hayssen e Krausman (2005) e Lupták e Csurma (2009); tra esse, il leone berbero, *Panthera leo leo* (Linnaeus, 1758) e il leone del Capo, *Panthera leo melanochaita* (Smith, 1858) sono estinti. Le sottospecie si distinguono per le dimensioni generali e pattern della pelliccia, nonché per i caratteri morfometrici del cranio (Lupták and Csurma, 2009). La specie è classificata vulnerabile dalla IUCN.

L'esemplare compare, insieme con una seconda pelle di leone, nella foto con trofei fuori la Reggia

di Capodimonte (d'Orléans, 1913: tav. XXXIII) (Figura 3). Il pattern sembrerebbe indicare l'appartenenza alla sottospecie *P. leo nubica* (de Blainville, 1843) dell'Africa orientale, che presenta una discreta variabilità nella lunghezza della criniera che in alcuni maschi adulti è assai corta e chiara (Lupták and Csurma, 2009), come anche descritto da Piscicelli (1913: 329). Avvistamenti e abbattimenti di leoni sono molto ben documentati (d'Orléans, 1913; Hanson, 2017: 261). Altre immagini di leoni abbattuti si trovano sia sui libri (d'Orléans, 1913: tavv. XXXIII, CLXXXVII; Piscicelli, 1913: 324-325) che in archivio fotografico.



Fig. 2 – Sala “Africa 2”: particolare della parete con la pelle di giraffa di Rothschild (Z104). A destra, il trofeo di Addax (Z105), unica testimonianza certa delle cacce nel Sahara avvenute durante viaggio della duchessa nel 1932

Panthera tigris tigris (Linnaeus, 1758)

ITA: tigre del Bengala / ENG: Bengal tiger

ESEMPLARI (1): Z082 – pelle

Storicamente sono state riconosciute da due a nove sottospecie di tigre (Kitchener *et al.*, 2017) con un areale di distribuzione che in tempi storici comprendeva Turchia orientale, Transcaucasica, Asia centrale, India, Siberia sud-orientale, Penisola coreana, Manciuria e Cina meridionale, Indocina, Malesia e le isole di Sumatra, Giava e Bali. Distruzione dell'habitat e bracconaggio sono le principali cause di rischio estinzione delle popolazioni di tigri e della rarefazione delle popolazioni. Attualmente tre sottospecie sono considerate estinte, due sono classificate in pericolo critico e tre in pericolo dalla IUCN.

La pelle (Figura 1), esposta nella sala “Africa 1” del Fondo Aosta, è uno splendido esemplare di tigre del Bengala, uno dei due reperti dell'intera collezione, insieme all'argali, di sicura provenienza asiatica e uno dei pochi di cui si sappiano con certezza luogo

e data di cattura. L'animale è stato ucciso dalla duchessa in India, presso Varanasi nell'Uttar Pradesh, il 15 novembre 1913 (d'Orléans, 1916: 100; Van Hantswijk De Jorge, 2011). Dell'esemplare è presente anche una foto d'archivio (Fald. B1: 67).

Ordine *Perissodactyla*

Famiglia *Rhinocerotidae* Owen, 1845

Diceros bicornis (Linnaeus, 1758)

ITA: rinoceronte nero / ENG: black rhinoceros

ESEMPLARI (6): Z028 – corni; Z029 – corni; Z030 – corni (esemplare teratologico); Z031 – corni; Z039 – testa montata; Z045 – corni

La specie un tempo era ampiamente distribuita in tutta l'Africa subsahariana, fatta eccezione per l'Africa occidentale (Sidney, 1965), dove frequentava diversi tipi di ambienti: savane, savane alberate (bushveld),

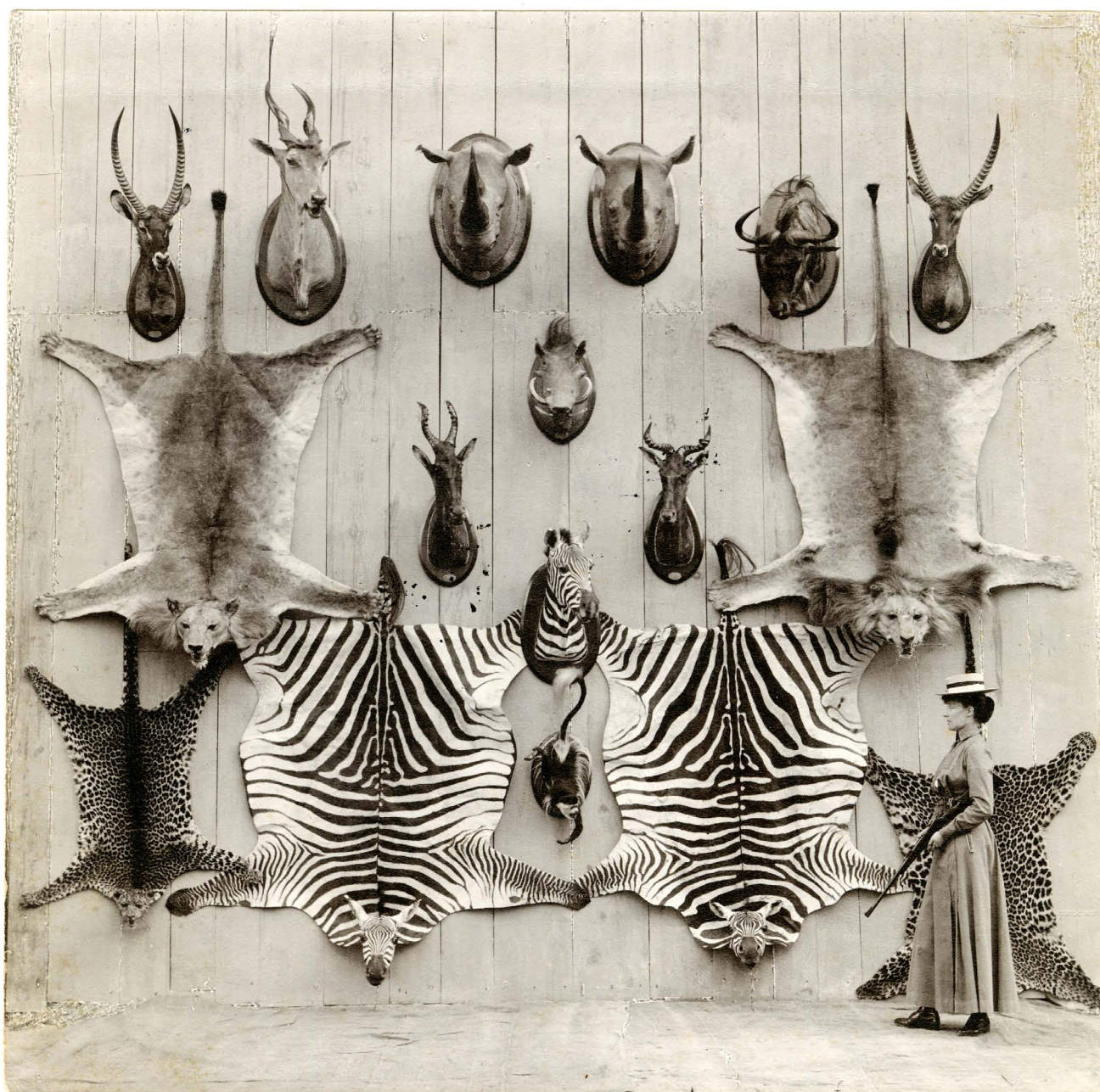


Fig. 3 – Elena d'Orléans in posa accanto a una raccolta di trofei. La foto è stata scattata fuori la Reggia di Capodimonte (Napoli), presumibilmente al rientro dal primo viaggio in Africa nel 1908

zone semi-desertiche e foreste montane. Oggi il rinoceronte nero è divenuto molto raro e con un areale di distribuzione assai più rarefatto a causa dell'intenso bracconaggio di cui è soggetto, tanto da essere classificato come in pericolo critico dalla IUCN. La specie è stata oggetto di diversi studi tassonomici a causa della sua variabilità morfologica; a oggi sono riconosciute

otto sottospecie, di cui tre estinte (Groves, 1967; Hilman-Smith & Groves, 1994; Groves & Grubb, 2011).

Dell'interessante esemplare teratologico a tre corni (Z030), ucciso da Piscicelli in Zambia il 17 aprile 1910, c'è una precisa testimonianza sia nel libro dello stesso (1913: 47-48) che in quello della duchessa (d'Orléans 1913: 232-233). In base all'origine geogra-



Fig. 4 – L'esemplare di asino nubiano, *Equus africanus africanus* (von Heuglin & Fitzinger, 1866), esposto nella sala "Africa 2" (Z126)

fica ascriviamo quindi questo reperto alla sottospecie *Diceros bicornis minor* (Drummond, 1876) (Groves & Grubb, 2011). La testa montata di rinoceronte nero (Z039) è il solo reperto dell'intera collezione a possedere una targhetta con indicati il luogo e la data di cattura: "*Rhinoceros bicornis*, Tana River, 6 aprile 1908"; l'abbattimento è documentato anche nei diari della duchessa (d'Orléans, 1913: 82-83). L'esemplare sarebbe quindi ascrivibile alla sottospecie *Diceros bicornis michaeli* Zukowsky, 1965 (Groves & Grubb, 2011), ed è riconoscibile anche nella foto con trofei fuori la Reggia di Capodimonte (d'Orléans, 1913: tav. XXXIII) (Figura 3), nella quale compare anche una seconda testa di rinoceronte nero non pervenuta in collezione e ritratta anche a parte (d'Orléans, 1913: tav. XXXII). Il rinoceronte nero risulta essere nel complesso una tra le specie più cacciate dalla duchessa e da Piscicelli, a testimonianza della abbondanza storica della specie specialmente nel Kenya settentrionale.

Famiglia *Equidae* Gray, 1821

Sottofamiglia *Equinae*
Steinmann and Döderlein, 1890

Equus africanus africanus
(von Heuglin & Fitzinger, 1866)

ITA: asino selvatico nubiano / ENG: Nubian wild ass
ESEMPLARI (1): Z126 – pelle

La pelle di asino selvatico africano in collezione (Figura 4) appartiene alla sottospecie della Nubia, riconoscibile dal manto beige-grigiastro sul dorso con criniera e croce dorsale neri e per l'assenza di strisce orizzontali nere sulle zampe che invece caratterizzano la sottospecie somala (*E. africanus somaliensis* Noack, 1884). L'esemplare risulta di particolare interesse in quanto unica pelle di questa sottospe-

cie conosciuta in Italia (cfr. Gippoliti, 2014). L'asino nubiano è considerato in pericolo critico dalla IUCN, presumibilmente estinto in natura e con un range storico che comprendeva il Sudan nord-orientale, dalle sponde orientali del Nilo al Mar Rosso, a Sud fino al fiume Atbara e all'Eritrea settentrionale (Moehlman, 2002). Nonostante non esista alcun dato di cattura dell'esemplare, né menzione di questo interessante animale nei diari di viaggio, dai resoconti dei viaggi risulta che la duchessa ha raggiunto le aree di diffusione storica dell'asino nubiano almeno in occasione di un viaggio in Eritrea dal dicembre 1926 al marzo 1927 (Hanson, 2017).

Equus grevyi Oustalet, 1882

ITA: zebra di Grévy / ENG: Grévy's zebra

ESEMPLARI (1): Z087 – pelle

La zebra di Grévy è l'equide selvatico di maggiori dimensioni e la più minacciata tra le specie di zebra, risultando in pericolo secondo l'IUCN, con un areale attuale discontinuo che copre alcune regioni dal Kenya centrale all'Etiopia meridionale.

La pelle in collezione, purtroppo in non ottimo stato di conservazione, è facilmente riconducibile all'esemplare raffigurato nel libro della duchessa (d'Orléans, 1913: tav. CLVII) e in quello di Piscicelli (1913: 405), nonché in due foto d'archivio (Corn. 43: 3; Fald. A3: 137). L'animale, stando al testo della duchessa, fu abbattuto in Kenya presumibilmente presso il Fiume Ewaso Ng'iro nel novembre del 1910 (d'Orléans, 1913: 295-296).

Equus quagga boehmi Matschie, 1892

ITA: zebra di Grant / ENG: Grant's zebra

ESEMPLARI (1): Z130 – pelle

La zebra di Grant è la sottospecie più piccola di zebra di pianura, *E. quagga* Boddaert, 1785, ed è distinguibile per avere strisce nere spesse e ben definite e per mancare delle fraposte strie grigiastre presenti in altre sottospecie più meridionali. Come le altre zebre di pianura vive in piccoli branchi familiari nelle savane alberate e in altri ambienti aperti e la sua distribuzione geografica va dall'Etiopia meridionale, attraverso Kenya e Tanzania, a Sud fino allo Zambia a Ovest del fiume Luangwa.

La pelle montata presente in collezione è riconoscibile nella foto con trofei fuori la Reggia di Capodimonte (d'Orléans, 1913: tav. XXXIII) (Figura 3), dove è esposta insieme a un'altra pelle e ad una testa montata della stessa specie che figura anche singolarmente in una foto d'archivio (Fald. A3: 139).

Ordine *Artiodactyla* Owen, 1848

Famiglia *Suidae* Gray, 1821

Phacochoerus africanus (Gmelin, 1788)

ITA: facocero / ENG: common warthog

ESEMPLARI (2): Z002 – testa montata;

Z085 – difese (x2: canini superiori)

Al genere *Phacochoerus* appartengono due specie: il facocero del deserto, *P. aethiopicus* (Pallas, 1766), e il facocero comune, distinguibili per una diversa conformazione del cranio, della dentatura e delle tipiche protuberanze presenti ai lati degli zigomi, nonché per il colore della pelle. Il facocero comune gode di un'ampia distribuzione geografica vivendo nelle savane di gran parte dell'Africa subsahariana a eccezione per l'Africa centro-occidentale e le regioni aride meridionali e del Corno d'Africa (Grubb and D'Huart, 2010).

Entrambi i trofei di facocero presenti in collezione sono esposti nella sala "Africa 1" (Figura 1). I caratteri fenotipici dell'esemplare Z002 indicano l'appartenenza alla specie *P. africanus* così come alla stessa specie si ascrive la coppia di canini superiori (Z085). Un altro trofeo non pervenuto in collezione appare nel diario della duchessa, da solo (d'Orléans, 1913: tav. XXXI) e insieme ad altri trofei nella foto fuori la reggia di Capodimonte (d'Orléans, 1913: tav. XXXIII). Inoltre in archivio fotografico figurano altri due esemplari, uno dei quali potrebbe corrispondere a quello abbattuto presso l'Ewaso Ng'iro in Kenya (d'Orléans, 1913: 310).

Famiglia *Hippopotamidae* Gray, 1821

Hippopotamus amphibius Linnaeus, 1758

ITA: ippopotamo / ENG: common hippopotamus

ESEMPLARI (5): Z014 – difese (x12: canini + incisivi);

Z068 – difese (x12: canini + incisivi);

Z083 – difese (x2: canini inferiori);

Z084 – difese (x2: canini inferiori);

Z086 – difese (x2: canini inferiori)

La specie, un tempo diffusa in tutte le zone umide del continente sino al Delta del Nilo, ancora oggi occupa gran parte del suo areale storico nell'Africa subsahariana, nonostante il generale declino numerico delle popolazioni.

I reperti in collezione, esposti nella sala "Africa 1" (Figura 1), consistono in cinque trofei esclusivamente di difese: due scudi con ciascuno una serie completa di canini e incisivi a cui vanno ad aggiungersi tre coppie di canini inferiori.

Le battute di caccia a questo animale sono ben documentate nel patrimonio fotografico del Fondo Aosta e nel suo libro la duchessa ne dà resoconti durante la permanenza sul fiume Buzi e il Rio Guenje in Mozambico e sul Lago Bangweulu in Zambia (d'Orléans, 1913: 152, 157-158, 196 e tavv. LIX, LXI).

Famiglia *Giraffidae* Gray, 1821

Giraffa camelopardalis rothschildi (Lydekker, 1903)

ITA: giraffa di Rothschild / ENG: Rothschild's giraffe

ESEMPLARI (1): Z104 – pelle con testa montata

Il genere *Giraffa* Brisson, 1762 è stato oggetto di numerosi studi tassonomici. Lydekker (1904) distingue due specie: *G. reticulata* e *G. camelopardalis*, con la seconda divisa in dieci sottospecie. Allen (1939) riprende tale suddivisione portando il numero di sottospecie di *G. camelopardalis* a undici. Più tardi Dagg (1971) riconoscerà una sola specie divisa in nove sottospecie. Tale suddivisione tassonomica è condivisa da altri autori fino a più recenti revisioni: Groves e Grubb (2011) elevano al rango di specie le otto sottospecie conosciute, ridotte a solo quattro da Fennessy *et al.* (2016) con diversi ecotipi. A causa del forte declino della popolazione, la giraffa di Rothschild è classificata in pericolo critico.

L'esemplare (Figura 2) consiste in una pelle con testa montata. Il pattern è tipico della sottospecie *G. camelopardalis rothschildi* Lydekker, 1903 presente con popolazioni esigue in Uganda e Kenya. Documenti fotografici del Fondo Aosta e dai diari di Elena d'Orléans e di Maurizio Piscicelli mostrano soprattutto esemplari di *Giraffa reticulata* de Winton, 1899, tipica giraffa del Kenya settentrionale, Somalia ed Etiopia, mentre soltanto due foto documentano esemplari abbattuti il cui pattern non è assimilabile a quello della giraffa reticolata.

Famiglia *Bovidae* Gray, 1821

Sottofamiglia *Bovinae* Gray, 1821

Tribù *Bovini* Gray, 1821

Syncerus caffer (Sparrman, 1779)

ITA: bufalo nero / ENG: Cape buffalo

ESEMPLARI (5): Z032 – zampe (x2);

Z049 – testa montata (♂); Z051 – testa montata (♂);

Z052 – testa montata (♂); Z128 – corna (♂)

Del genere *Syncerus* il Fondo Aosta conserva ben diciassette reperti, senza ombra di dubbio la raccolta di bufali africani più ricca ed eterogenea per

caratteristiche morfometriche presente in una collezione zoologica italiana. Gli esemplari testimoniano la notevole diversità fenotipica dei bufali africani, ampiamente trattata da diversi zoologi (Schwarz, 1920; Christy, 1929; Blancou, 1935; Malbrant, 1935; Grubb, 1971; Groves & Grubb, 2011).

Al *S. caffer*, il grande bufalo dal manto nero tipico delle savane dell'Africa orientale e meridionale, appartengono tre teste montate (Z049, Z051, Z052) e un paio di corna isolate (Z128), tutti esemplari maschi ben riconoscibili dai caratteri tipici della specie. L'attribuzione specifica della coppia di zampe (Z032) è incerta. Esemplari di *S. caffer* risultano essere stati abbattuti dalla duchessa e da Piscicelli in Kenya presso l'Ewaso Ng'iro (d'Orléans, 1913: 304-305, 309 e tavv. CLXX, CLXXI, CLXXVII; Piscicelli, 1913: 405, 406, 408, 412), nonché presso le paludi del Bangweulu in Zambia fino al Lago Tanganyika (Piscicelli, 1913: 206). L'esemplare Z052, abbattuto da Piscicelli, è raffigurato in una foto del suo libro (1913: 205) e in un paio di foto d'archivio, ove è riconoscibile per la foggia e dimensioni delle corna.

Syncerus brachyceros (Gray, 1837)

ITA: bufalo di savana occidentale /

ENG: West african savanna buffalo

ESEMPLARI (12): Z048 – cranio (♂); Z050 – cranio (♂);

Z054 – cranio (♂); Z055 – cranio (♂);

Z056 – cranio (♂); Z057 – cranio (♂);

Z123 – Cranio (♀); Z124 – Cranio (♂);

Z125 – cranio (♀); Z132 – cranio (♂);

Z133 – cranio (♂); Z134 – cranio (♂).

I crani di bufalo sono attribuiti alla specie *Syncerus brachyceros* (Figura 5), secondo la tassonomia più aggiornata (Groves & Grubb, 2011). Specie tipica delle savane che si estendono dall'Etiopia occidentale al Sudan e dal Ciad fino al Senegal. Le dimensioni, ma soprattutto la foggia delle corna sono un chiaro carattere distintivo dal tipico bufalo del Capo. Non vi sono indicazioni sull'uccisione di questi esemplari e le rarissime fotografie non aiutano a dipanare dubbi sulla loro provenienza. A tal proposito, una descrizione delle specie osservate nei pressi del Lago Tanganyika è riportata da Piscicelli (1913: 206, 207), il quale distingue i bufali nani, tipici delle foreste centro-occidentali, dai bufali di savana. È plausibile ritenere che Piscicelli abbia visto animali appartenenti a una delle popolazioni descritte in maniera particolareggiata da Christy (1924) in Africa centrale, che documenta l'incredibile variabilità fenotipica e morfometrica delle "razze" di questo bovino (Grubb, 1972), osservabile anche nei crani della collezione.



Fig. 5 – Crani di bufalo di savana occidentale, *Syncerus brachyceros* (Gray, 1837) (Z132, Z133, Z134)

Tribù *Tragelaphini* Blyth, 1863

Ammelaphus imberbis (Blyth, 1869)

ITA: cudù minore / ENG: lesser kudu

ESEMPLARI (1): Z149 – corna (♂)

Specie diffusa nelle boscaglie aride di Etiopia orientale e Somalia settentrionale e a Sud sino alla Tanzania, nonostante il nome e l'apparenza, non è strettamente imparentato col cudù maggiore, essendo piuttosto la specie basale dell'intera tribù dei *Tragelaphini* (Groves, 2014). Antilope dal manto brunoastro e strie bianche trasversali sul dorso, il maschio presenta le corna tipicamente avvolte a spirale. Il cudù minore è presente in collezione solamente con un paio di corna montate su scudo, riconoscibili anche in una foto nel libro di Piscicelli (1913: tav. XV, fig. 16) che risulta essere l'unico riferimento alla specie nel materiale documentario visionato.

Tragelaphus cfr. *sylvaticus* (Sparrman, 1780)

ITA: tragelafò striato meridionale / ENG: bushbuck

ESEMPLARI (1): Z094 – corna (♂)

Il tragelafò striato meridionale era precedentemente considerato sottospecie del *T. scriptus* (Pallas, 1766), lì dove studi recenti hanno addirittura

portato a considerare le due specie come polifiletiche (Wronski and Moodley, 2009). Antilope di medie dimensioni e solitaria, è tra le più diffuse nell'Africa subsahariana e popola foreste aperte e savane boschive, preferibilmente presso specchi d'acqua. Presenta un pattern, e nel maschio una foggia delle corna, caratteristici ma piuttosto variabili all'interno dell'areale di distribuzione, il che avvalorava una suddivisione in diverse specie (Groves & Grubb, 2011). L'esemplare presente in collezione, una calotta cranica con corna, è di difficile attribuzione specifica e non se ne conosce la provenienza.

Degno di menzione ancora un dato di Piscicelli (1913: 145-146) che, nella sua rassegna della fauna osservata sul lago Kivu, descrive il "*Tragelaphus roualeyni*", una delle numerose sottospecie descritte in passato (Groves & Grubb, 2011). Una foto d'archivio (Fald. C1: 5) mostra un esemplare maschio ancora in vita catturato durante la battuta di caccia sul Rio Guenje in Mozambico nel dicembre del 1909, affiancato a un esemplare di *Redunca arundinum* (Boddaert, 1785).

Tragelaphus eurycerus (Ogilby, 1837)

ITA: bongo / ENG: bongo

ESEMPLARI (1): Z020 – corna (♂)

Il bongo è un'antilope di medie dimensioni dal corpo robusto, caratteristico manto fulvo con striature bianche, mascherina frontale giallastra, corta criniera sul dorso e corna leggermente spiralate, piuttosto massicce nei maschi. Le popolazioni di bongo sono ben distinte: la più orientale occupa le foreste montane del Kenya; un'altra popolazione è distribuita tra Cameroon, Congo e Repubblica Centrafricana; infine una terza popolazione, la più occidentale, si trova nelle foreste di Ghana, Costa d'Avorio e Guinea (Castelló and Huffman, 2016).

Sebbene siano state descritte diverse sottospecie (Ansell, 1971), uno studio recente ha proposto l'esistenza di due specie distinte (*Tragelaphus eurycerus* e *Tragelaphus albovirgatus* Du Challiu, 1861) in base a caratteri fenotipici e la netta separazione degli areali di distribuzione (Gippoliti *et al.*, 2018)

La porzione di cranio con corna piuttosto imponenti purtroppo è priva di un dato di cattura né tanto meno la specie viene menzionata nei libri consultati, sebbene risulti dai dati in nostro possesso che Elena d'Orléans abbia visitato quelle regioni dell'Africa centro-occidentale dove ancor oggi sono presenti popolazioni di quest'antilope. La foggia delle corna farebbe propendere proprio per un bongo occidentale *T. eurycerus*.

Strepsiceros chora (Cretzschmar, 1826)

ITA: cudù maggiore / ENG: greater kudu

ESEMPLARI (4): Z017 – pelle (♂); Z121 – pelle (♂)

Strepsiceros sp.

ESEMPLARI (2): Z025 – cranio (♂); Z147 – corna (♂)

Il cudù maggiore è un'antilope di grandi dimensioni caratterizzata dal manto bruno e strie chiare sul dorso. Soltanto i maschi hanno imponenti corna spiralate che possono raggiungere i 160 cm di lunghezza, corta criniera sul collo e barba sotto la gola. Tipica antilope di ambienti di boscaglia, la sua distribuzione comprende l'Africa meridionale, (Sudafrica, Namibia, Botswana, Zimbabwe, Zambia), l'Africa nord-orientale (Kenya, Somalia, Eritrea ed Etiopia) e l'Africa centro-orientale (Sudan meridionale e Ciad orientale) (Castelló and Huffman, 2016). La classificazione del cudù maggiore è stato oggetto di diverse revisioni. Dapprima ascritto al genere *Tragelaphus* Blainville, 1816, diviso in

quattro sottospecie (Ansell, 1971), oggi sono riconosciute quattro specie distinte inserite nel genere *Strepsiceros* C.H. Smith, 1827 (Groves & Grubb, 2011). Quattro sono gli esemplari in collezione. In particolar modo le due pelli montate (Z017 e Z121) mostrano il pattern tipico delle popolazioni orientali, *S. chora* (Cretzschmar, 1826), caratterizzate da pattern bruno chiaro e numero di strie variabili da 3 a 7 (Groves & Grubb, 2011). Piscicelli ci offre una interessante descrizione delle differenze dei pattern proprio dei cudù maggiori osservati presso il Fiume Giuba distinguendoli da quelli osservati nelle boscaglie sulle sponde del Lago Turkana (Piscicelli, 1913: 435). Al contempo in archivio vi è soltanto una foto (Corn. 30: 2) che mostra un esemplare di questa specie abbattuto in una località purtroppo ignota. I restanti trofei (Z025 e Z147) sono stati qui ascritti a *Strepsiceros* sp. per insufficienza di dati certi.

Taurotragus oryx (Pallas, 1766)

ITA: antilope alcina / ENG: common eland

ESEMPLARI (4): Z004 – testa montata (♀);

Z034 – cranio (♂); Z093 – corna (juv.);

Z144 – testa montata (♂)

È la più grande delle antilopi africane. Caratterizzata da corpo robusto, collo breve, manto beige con strie chiare sul dorso, massicce corna a spirale dritte, che nei maschi raggiungono i 120 cm, caratterizzati tra l'altro da una vistosa gioia e barba (Castelló and Huffman, 2016). Al genere *Taurotragus* Wagner, 1855 appartengono due specie con relative sottospecie (Groves & Grubb, 2011). L'areale di distribuzione è piuttosto uniforme e va dal Kenya all'Angola, attraverso Tanzania e Zambia, poi in Namibia, Botswana, Zimbabwe, Monzabico e Sudafrica, trovandosi sia in savana che in boscaglie.

Alcuni degli esemplari in collezione sono stati identificati dai resoconti dei diari e grazie al materiale fotografico presente nell'archivio. In particolare lo Z004 corrisponde al trofeo visibile in Piscicelli (1913. tav. XV, fig. 6); mentre il trofeo Z144 è stato associato all'esemplare abbattuto sull'Ewaso N'giro che appare in una foto esposta nel Fondo (Corn. 34: 9) e pubblicata in ambo i diari di viaggio della duchessa (d'Orléans, 1913: tav. CLXVII) e Piscicelli (1913: 208). Infine il trofeo Z093 potrebbe riferirsi ad un giovane eland abbattuto in Rhodesia da Piscicelli, di cui v'è testimonianza nel suo stesso diario (1913: 208).



Fig. 6 – L'impala abbattuto durante le cacce nell'Ewaso Ng'iro e il relativo trofeo (Z136). Il dato di raccolta certo ha consentito di attribuire l'animale alla sottospecie *Epyceros melampus rendilis* istituita da Lönnberg nel 1912 proprio sugli esemplari provenienti da questa regione del Kenya orientale

Sottofamiglia *Antilopinae* Gray, 1821

Tribù *Aepycerotini* Gray, 1872

Aepyceros melampus (Lichtenstein, 1812)

ITA: impala / ENG: impala

ESEMPLARI (3): Z063 – testa montata (♂);
Z069 – testa montata (♂); Z136 – testa montata (♂)

Gli impala (genere *Aepyceros* Sundevall, 1847) sono antilopi africane di dimensioni medio-grandi e tra le più eleganti, riconoscibili dalla caratteristica foggia delle corna del maschio e presenti in branchi numerosi nelle savane boschive di gran parte dell'Africa subsahariana orientale e meridionale.

Sono documentati tre abbattimenti di impala nei diari della duchessa, tutti e tre in Kenya durante il primo e il terzo viaggio in Africa (d'Orléans, 1913: 81, 296-297). La specie viene anche riportata da Piscicelli durante la sua rassegna sulla fauna della valle dell'Ewaso Ng'iro (Piscicelli, 1913: 409). Z069 sembra rappresentare la forma nominale dell'Africa meridionale.

L'esemplare Z136 (Figura 6) corrisponde all'impala abbattuto dalla duchessa il 20 novembre 1910 a Dud dell'Ewaso Ng'iro (d'Orléans, 1913: 296 e tav. CLVI). Lo stesso animale è osservabile anche in una foto d'archivio del Fondo Aosta (Corn. 34: 7) e in Piscicelli (1913: tav. XV, fig. 13).

L'animale in questione, come anche Z063, presenta una colorazione del manto particolarmente scura, simile a quella degli impala descritti da Lönnberg (1912: 164) e raccolti proprio presso l'Ewaso Ng'iro durante la spedizione svedese nell'Africa orientale inglese; su tali esemplari lo zoologo istituì la sottospecie *A. melampus rendilis* confermata successivamente anche da Lydekker (1914: 11), ma caduta nel dimenticatoio anche a causa della rarità dei reperti disponibili. Questi due reperti rivestono quindi una certa rilevanza scientifica nel quadro di una analisi del valore di questa forma che, da quello che abbiamo potuto rilevare, risulta rappresentata solamente dagli esemplari tipici del Museo di Stoccolma, un esemplare del Museo di Washington e dai due esemplari di Napoli.

Tribù *Antilopini* Gray, 1821*Ourebia* cfr. *montana* (Cretzschmar, 1826)

ITA: oribi / ENG: oribi

ESEMPLARI (4): Z070 – testa montata (♂);

Z071 – testa montata (♂); Z111 – corna (♂);

Z140 – testa montata (♂)

Il genere *Ourebia* Laurillard, 1842, è rappresentato da quattro specie di piccole antilopi diffuse in tutte le savane aperte a Sud del Sahara (Groves & Grubb, 2011), dove vivono in coppie o in piccoli gruppi.

Stando alle considerazioni effettuate sugli scudi su cui sono montate le tre teste, gli esemplari della collezione potrebbero appartenere a *O. montana*, ma questa assegnazione deve considerarsi assolutamente preliminare anche alla luce della complessità della sistematica di *Ourebia* specialmente nell'Africa centro-orientale.

Litocranius walleri (Brooke, 1878)

ITA: gerenuk / ENG: gerenuk

ESEMPLARI (4): Z043 – corna (♂); Z047 – corna (♂);

Z067 – testa montata (♂); Z098 – cranio (♂)

Il gerenuk o antilope giraffa, *Litocranius walleri* (Brooke, 1878), è una tra le gazzelle più singolari, riconoscibile per il collo allungato che ne giustifica il nome. La specie ha un areale di distribuzione che va dal Corno d'Africa orientale attraverso il Kenya fino alla Tanzania nord-orientale, prediligendo le savane arbustive delle zone più aride.

Non è chiara la provenienza dei reperti in collezione. Lo Z067 figura nel libro di Piscicelli (1913: tav. XV, fig. 10). Le uccisioni documentate di gerenuk nei diari della duchessa sono tre, tutte in Kenya: due nel dicembre 1910 presso l'Ewaso N'giro da parte di Susan Hicks Beach e di Piscicelli e una nel gennaio 1911 a Laisamis da parte della stessa Elena (d'Orléans, 1913: 302, 321).

Nanger dama (Pallas, 1766)

ITA: gazzella dama / ENG: dama gazelle

ESEMPLARI (1): Z040 – cranio (♂)

Il genere *Nanger* Lataste, 1885 include gazzelle di grandi dimensioni inclusa la gazzella dama, *Nanger dama*, che è la specie più grande in assoluto. Un tempo diffusa in tutto la regione sahelo-sahariana oggi è divenuta rarissima, venendo classificata come in pericolo critico dalla IUCN. Delle tre sottospecie esistenti la *N. dama mborr* (Bennett, 1833), il cui areale originario corrispondeva alle regioni del Sahara atlantico dal Marocco alla Mauritania e all'in-

terno fino all'Algeria, è oggi probabilmente estinta in natura, mentre sopravvivono poche e scarse popolazioni della *N. dama dama* (Pallas, 1766), un tempo abitante tutta la fascia del Sahel che andava dal Senegal ai massicci dell'Air e del Termit in Niger fino al Lago Ciad al confine col Ciad, e della *N. dama ruficollis* (C.H. Smith, 1827), diffusa in tutto il Ciad centrale fino al confine col Sudan (C.H. Smith, 1827) (Senn *et al.*, 2014; Schreiber *et al.*, 2018).

La gazzella dama presente in collezione (Fig. 7), un cranio di esemplare maschio, è di difficile attribuzione sottospecifica e ciò è complicato dal fatto che la duchessa ha visitato le zone di presenza di tutte e tre le sottospecie in cui è suddivisa.

Nanger soemmerringi (Cretzschmar, 1826)

ITA: gazzella di Soemmerring /

ENG: Soemmerring's gazelle

ESEMPLARI (12): Z042 – corna (♂); Z046 – corna (♀);

Z060 – corna (♂); Z061 – corna (♂);

Z064 – testa montata (♂); Z077 – testa montata (♂);

Z079 – testa montata (♀); Z080 – testa montata (♂);

Z137 – testa montata (♂); Z138 – testa montata (♂);

Z141 – testa montata (♀); Z142 – testa montata (♂)

La gazzella di Soemmerring è simile alla gazzella di Grant, ma distinguibile per le dimensioni leggermente minori, per la tipica colorazione facciale e per le corna, più grandi nei maschi, tipicamente lirate e con le punte uncinatate rivolte verso l'interno. È una specie oggi divenuta piuttosto rara, diffusa, con 3 sottospecie generalmente accettate, in un'area compresa tra il Sudan e la Somalia, legata alle savane cespugliose e aride (East, 1999).

È una delle specie con più esemplari in collezione: 12 tra teste montate e corna (Figura 7).

Non esistono riferimenti a questa gazzella nel materiale consultato sebbene, per quanto riguarda le teste, si può essere certi dell'appartenenza alla sottospecie descritta da Matschie nel 1916, *N. soemmerringi sybillae*, il cui areale originale interessava il settore più occidentale di quello della specie, ovvero il Sudan nord-orientale e centrale nonché le pianure dell'Eritrea occidentale e dell'Etiopia nord-occidentale (Matschie, 1916). Questo autore la distingue dalla tipica *soemmerringi* per il manto più scuro, solo la base del naso di colore nero e le corna più tozze con punte meno ricurve. Groves e Grubb non discutono a fondo il differenziamento all'interno della specie – che considerano monotipica – ma notano: “*We have little data on the potential taxono-*



Fig. 7 – Calotte craniche di *Nanger dama* (Pallas, 1766) (Z040) a sinistra e *Nanger soemmerringi* (Cretzschmar, 1826) (Z061) a destra

mic diversity within the species, but we note that, given the barriers formed by the Ethiopian highlands, the probability of significant differentiation is great (Groves & Grubb, 2011: 161). Le corna della *sybillae* sembrano notevolmente differenti da quelle di tutte le altre forme di *soemmerringi* orientali perché più tozze, brevi e tendenti a scendere immediatamente all'indietro, ricordando molto quelle della *Nanger dama*. Castelló e Huffman (2016) trattano e illustrano *sybillae* sotto il nome di *Nanger soemmerringi soemmerringi*, ma ciò è chiaramente errato come la cartina di distribuzione proposta dai due autori. Pertanto si ritiene necessario chiarire la questione tassonomica di questa specie utilizzando il ricco materiale conservato nei musei italiani (Gippoliti, 2020a).

Nanger granti granti (Brooke, 1872)

ITA: gazzella di Grant / Ing: Grant's gazelle

ESEMPLARI (1): Z059 – cranio (♂)

Nanger cf. granti

ESEMPLARI (1): Z027 – corna (juv.)

La gazzella di Grant ha un manto di colore fulvo piuttosto uniforme con una stria lievemente più scura sui fianchi. Sul muso biancastro spicca una macchia nera di forma triangolare. Le corna dei maschi sono lunghe, lirate e più divergenti verso le estremità che in *N. petersi* e *N. notata*. Sono riconosciute due sottospecie (Groves & Grubb, 2011) chiaramente distinguibili per la foggia delle corna dei maschi. Proprio questa ha consentito di



Fig. 8 – Confronto tra i crani di *Nanger petersi* Günther, 1884 (Z120) e *Nanger notata* (Thomas, 1897) (Z035) a destra

determinare uno dei due trofei come appartenente a un maschio adulto della sottospecie *Nanger granti granti*, distribuita nelle savane dal Kenya meridionale alla Tanzania centrale. Nei diari di Elena d'Orléans e Maurizio Piscicelli vengono citate le gazzelle di Grant, sebbene le località di cattura coincidano con gli areali di distribuzione delle *N. petersi* e *N. notata*, a quel tempo considerate ancora sottospecie. Ciò nonostante dai dati storici risulta che i viaggi hanno interessato anche quelle località in cui è presente la gazzella di Grant propriamente detta.

Nanger petersi Günther, 1884

ITA: gazzella di Peter / ENG: Peter's gazelle

ESEMPLARI (2): Z033 – cranio (♂); Z120 – cranio (♂)

La gazzella di Peter si distingue dalla congenerica gazzella di Grant per la colorazione del corpo fulvo-marrone più scura che si estende indietro fin sulla coda, muso biancastro, assenza della macchia triangolare nera sul naso, corna mediamente più corte e poco divergenti. La specie è diffusa dalla valle del Tana, in Kenya orientale, fino alla valle del Juba, in Somalia occidentale (Groves & Grubb, 2011). Proprio i caratteri diagnostici delle corna (Figura 8) hanno consentito di attribuire i due trofei a questa specie che, sebbene non esplicitamente menzionata nei diari, è ipotizzabile sia stata cacciata presso il Fiume Tana nell'aprile del 1908 (d'Orléans, 1913).



Fig. 9 – Un esemplare di *Kobus loderi* Lyddeker, 1900 e il relativo trofeo (Z127) identificato dalla foggia delle corna

Nanger notata (Thomas, 1897)

ITA: gazzella di Grant settentrionale /

ENG: Northern Grant's gazelle

ESEMPLARI (3): Z035 – cranio (♂);

Z073 – testa montata (♂); Z078 – testa montata (♀)

Nanger notata ha manto più scuro ed è particolarmente riconoscibile per le corna (Figura 8) ad andamento quasi parallelo e di foggia diversa da quelle della *Nanger granti*, di cui costituiva una sottospecie fino a tempi recenti (Groves & Grubb, 2011). Questa gazzella ha la distribuzione più settentrionale tra le specie ascritte al genere *Nanger*, comprendendo Kenya, Uganda nord-orientale, Sudan meridionale ed Etiopia meridionale.

Nei diari vengono riportati degli abbattimenti di esemplari nella regione dell'Ewaso Ng'iro e in una località di poco settentrionale (d'Orléans, 1913: 297, 321; Piscicelli, 1913: 408), entrambe zone di presenza della sottospecie *Nanger notata raineyi* (Heller, 1913), descritta a seguito dell'importante spedizione naturalistica organizzata dallo Smithsonian Museum di Washington in Africa orientale, considerata al momento sinonimo della forma tipica (Groves & Grubb, 2011). L'esemplare Z078 figura nella tavola XV del diario di Piscicelli (Piscicelli, 1913).

Eudorcas thomsonii (Günther, 1884)

ITA: gazzella di Thomson / ENG: Thomson's gazelle

ESEMPLARI (1): Z066 – testa montata (♂)

La gazzella di Thomson è una specie di piccole dimensioni tra le più note del genere *Eudorcas*. Riconoscibile dal manto bruno, una vistosa stria nera che corre sui fianchi, ventre bianco, corna dal profilo curvo e numerosi anelli piuttosto marcati. Limitata come areale al Kenya centro-meridionale e alla Tanzania centro-settentrionale, è particolarmente diffusa nel Serengeti (East, 1999) ed è ben adattata agli alti pianori erbosi e alle savane ad acacia. In collezione son presenti due trofei di maschi, un adulto e un giovane, riconoscibili dalle corna molto più lunghe e robuste di quelle delle femmine, come in tutte le *Eudorcas*.

Dai resoconti di Elena d'Orléans e Maurizio Piscicelli si evince che la specie è stata osservata in più occasioni esclusivamente in Kenya, nei dintorni di Nairobi (d'Orléans, 1913: 274, 285) e sull'Ewaso Ng'iro (Piscicelli, 1913: 408). Un paio di foto, le uniche della specie, documentano l'abbattimento di un esemplare (d'Orléans, 1913: tav. CXLV; Fald. A3: 165).

Eudorcas rufifrons (Gray, 1846)

ITA: gazzella dalla fronte rossa /

ENG: red-fronted gazelle

ESEMPLARI (1): Z044 – corna (♂)

Gazzella di medie dimensioni dal manto fulvo, più scuro sul dorso, con fascia nera sui fianchi e ventre bianco. La fronte ha una caratteristica macchia rossiccia che dà il nome alla specie. Le corna dei maschi sono robuste, dal profilo leggermente ricurvo e anelli marcati (Groves & Grubb, 2011). Vive nelle savane cespugliose del Sahel, dal Sudan centrale verso ovest in Ciad, Nigeria, Burkina Faso, Mali e Senegal (East, 1999). Come per altre specie della collezione, anche questa gazzella non viene menzionata nei diari e pertanto non vi sono informazioni sulla provenienza di questo esemplare.

Eudorcas tilomura (Heuglin, 1868)

ITA: gazzella di Heuglin /

ENG: Heuglin's gazelle, Eritrean gazelle

ESEMPLARI (2): Z076 – testa montata (♂);

Z109 – corna (♂)

La gazzella di Heuglin, è una rara specie di gazzella classificata in pericolo nella Red List della IUCN e localizzata nelle savane aride tra Sudan orientale, la regione del Gash-Barca in Eritrea e l'Etiopia nord-occidentale. Precedentemente considerata una sottospecie della gazzella dalla fronte rossa, *E. rufifrons* (Gray, 1846), è oggi ritenuta specie valida per via del suo areale disgiunto a Est del Nilo e per caratteristiche morfologiche peculiari. Di questa specie in collezione sono presenti una testa montata (Z076) e un paio di corna (Z109). L'attribuzione dell'esemplare Z076 a questa specie è anche confortata dalle osservazioni sulla tipologia di scudo su cui è montato.

Eudorcas sp.

ESEMPLARI (2): Z103 – corna (♀); Z110 – corna (♀)

I trofei Z103 e Z110 sono due coppie di corna appartenenti a esemplari femmine di difficile attribuzione specifica; per la loro foggia e dimensioni possono essere fatti rientrare nel genere *Eudorcas* Fitzinger, 1869. Ignoti purtroppo i dati di cattura di questi esemplari.

Gazella dorcas isabella Gray, 1846

ITA: gazzella dorcade isabellina /

ENG: Isabelline gazelle

ESEMPLARI (2): Z075 – testa montata (♂);

Z143 – testa montata (♂)

Gazzella diffusa in tutta l'Africa sahelo-sahariana, dove è legata a vari ambienti desertici e semidesertici, la dorcade è divisa in numerose sottospecie sulla base di evidenti differenze fenotipiche osservabili tra le varie popolazioni (East, 1999) anche se alcuni autori mettono oggi in dubbio questo smembramento (Lerp *et al.*, 2011). La specie è classificata vulnerabile. La totale assenza di dati di cattura sugli esemplari ha reso piuttosto ostica la loro determinazione, considerato anche che l'attuale tassonomia riconosce cinque sottospecie di dorcade (Groves & Grubb, 2011); tuttavia caratteristiche morfologiche come la foggia delle corna e il pattern facciale, così come le osservazioni sugli scudi (vedi considerazioni), suggeriscono l'appartenenza degli esemplari a *Gazella dorcas isabella* diffusa dall'Egitto al Sudan, a Est del Nilo nel deserto nubiano, a Sud in Eritrea e Etiopia settentrionale fino al Gibuti.

Gazella leptoceros (F. Cuvier, 1842)

ITA: gazzella bianca /

ENG: slender-horned gazelle, rhim gazelle

ESEMPLARI (2): Z101 – corna (♀); Z102 – corna (♀)

La "rhim", nome con cui è localmente chiamata, è una gazzella di taglia medio-piccola caratterizzata dal manto beige chiaro con una stria poco marcata sui fianchi e il ventre bianco, corna leggermente arcuate, parallele, piuttosto sottili. La specie è ben adattata all'ambiente desertico, con popolazioni esigue presenti in Egitto, Libia, Tunisia e Algeria (East, 1999). È classificata in pericolo dalla IUCN.

Le coppie di corna sono attribuibili a esemplari femmine per la brevità e la foggia estremamente esile. Purtroppo la gazzella bianca non è menzionata nei diari di caccia, sebbene Elena d'Orléans abbia visitato più di una volta i luoghi d'origine della specie. (Hanson, 2017).

Tribù *Reduncini* Knottnerus-Meyer, 1907

Redunca redunca (Pallas, 1767)

ITA: redunca comune / ENG: bohor reedbuck

ESEMPLARI (1): Z065 – testa montata (♂)

Antilope di medie dimensioni tipica di praterie erbose su terreni acquitrinosi e il cui maschio è riconoscibile per la caratteristica curvatura delle corna, è presente in collezione con un singolo esemplare, una testa montata su scudo. La specie è stata oggetto di caccia da parte di Piscicelli nella valle del Fiume Rutshuru, immissario del Lago Eduardo, durante una spedizione nella regione dei Laghi equatoriali in assenza della duchessa d'Aosta tra l'agosto e il settembre del 1910 (Piscicelli, 1913: 330-331 e tav. XV, fig. 11). Sul suo libro Piscicelli indica l'animale col nome antiquato di *Cervicapra fulvorufula*, chiaramente riferito a una specie ben distinta (*R. fulvorufula* (Afzelius, 1815), legata ad ambienti montani e assente a Ovest del Lago Vittoria.

Non vi sono altri riferimenti bibliografici o fotografici alla caccia a questo animale, ma un'altra specie dello stesso genere, la redunca dei canneti, *R. arundinum* (Boddaert, 1785), è stata cacciata attivamente durante una battuta sul Rio Guenje in Mozambico nel dicembre del 1909, come si evince da foto pubblicate (d'Orléans, 1913: tav. LXII e d'archivio.

Kobus ellipsiprymnus (Ogilby, 1833)

ITA: cobo dall'ellisse, antilope d'acqua /

ENG: waterbuck

ESEMPLARI (8): Z016 – cranio (♂); Z018 – cranio (♂); Z074 – testa montata (♂); Z096 – corna (♂ juv.); Z108 – corna (♂); Z135 – testa montata (♂)

Questa grande, robusta antilope si distingue dal *Kobus defassa* per il pattern e le corna, presenti soltanto nei maschi, piuttosto lunghe, con anelli marcati, curve all'indietro e meno divergenti. Specie diffusa in tutta l'Africa orientale, ovvero dalla Somalia meridionale fino al Sudafrica settentrionale, popola vari ambienti, ma sempre in presenza di acqua. Ansell (1971) riconosce quattro sottospecie; dato poi confermato da Cotterill (2000). Il cobo è stata cacciato attivamente durante i viaggi della duchessa e di Piscicelli; oltre che in Kenya e nella regione dei grandi laghi (d'Orléans, 1913: 65, 81 e tav. XXXI, XXXIII) altri abbattimenti documentati, anche da un paio di foto d'archivio, sono quelli in Mozambico durante una battuta presso il Rio Guenje (d'Orléans, 1913: 159).

Kobus defassa (Rüppel 1835)

ITA: cobo defassa / ENG: defassa waterbuck

ESEMPLARI (2): Z113 – pelle (♂);

Z139 – testa montata (♂)

Simile al *Kobus ellipsiprymnus*, il cobo defassa se ne distingue per il pattern e le corna gradatamente divergenti. È tra le antilopi più largamente diffuse nel continente africano a Sud del Sahara, dove è presente dal Senegal all'Etiopia e in gran parte dell'Africa centro-meridionale fino alla Zambia. Questa antilope annovera ben nove sottospecie (Ansell, 1971; Cotterill, 2000) L'esemplare Z139, dalle corna di notevole lunghezza, corrisponde a quello citato e raffigurato nel libro di Piscicelli (1913: 330, 335 e tav. XV, fig. 12) e, stando al testo, sarebbe stato catturato nella zona del Fiume Rutshuru.

Kobus kob (Erxleben, 1777)

ITA: kob di Buffon/ ENG: Buffon's kob

ESEMPLARI (4): Z038 – corna (♂); Z058 – corna (♂);

Z097 – corna (♂); Z100 – corna (♂)

I trofei del genere *Kobus* presenti in collezione che non rientrano nel gruppo *K. ellipsiprymnus* – quasi esclusivamente crani e corna su calotte craniche – presentano grosse difficoltà nella loro attribuzione specifica (Groves & Grubb, 2011). I kob, antilopi robuste dal manto dorato, ventre bianco e caratteristiche corna brevi a lira, sono distribuiti nella fascia di savana a Sud del Sahara che va dal Senegal alla Nigeria. Sono legati per lo più ad ambienti umidi come savane e praterie allagate (East, 1999).

Kobus thomasi Sclater, 1896

ITA: kob dell'Uganda / ENG: Uganda kob

ESEMPLARI (2): Z072 – testa montata (♂);

Z099 – corna (♂)

I kob non sono citati nel libro della duchessa, mentre nel libro di Piscicelli (1913: 230) son visibili in una foto degli esemplari, abbattuti nella zona del Fiume Rutshuru, a Sud del Lago Eduardo, attribuibili a *Kobus thomasi*. La specie è diffusa dal Sudan meridionale, a Ovest del Nilo Bianco, al Congo nord-orientale e Uganda e ha il suo limite meridionale di distribuzione proprio nella zona di caccia indicata nel libro.

Kobus vardoni (Livingstone, 1857)

ITA: puku / ENG: puku

ESEMPLARI (2): Z129 – cranio (♂);

Z145 – testa montata (♂)

Antilope affine alle altre specie del gruppo dei kob, con manto dorato più scuro sul dorso e chiaro ventralmente. Gli arti leggermente più brevi conferiscono a questa specie un aspetto più tozzo. Il puku è suddiviso in due sottospecie aventi differente distribuzione (Cotterill, 2000): *K. vardoni vardoni* (Livingstone, 1857) è diffuso principalmente nel Congo meridionale, nello Zambia occidentale e nel Botswana settentrionale; *K. vardonii senganus* (Sclater & Thomas, 1897) è diffuso nello Zambia orientale, in Malawi e nella Tanzania sud-occidentale.

Dei due esemplari in collezione purtroppo non è stato possibile determinare la sottospecie e la provenienza per mancanza dei dati di cattura.

Kobus loderi Lydeker, 1900

ITA: kob di Loder / Loder's kob

ESEMPLARI (3): Z036 – corna (♂);

Z041 – corna (♂); Z127 – cranio (♂)

Simile per dimensioni e pattern a *Kobus kob*, il kob di Loder popola le pianure acquitrinose dell'Africa centro-occidentale dal Fiume Benue, al Chari fino al Sudan meridionale (Groves & Grubb, 2011).

Il trofeo Z127 corrisponde all'unico altro kob immortalato in foto (Corn. 27: 1) (Figura 9) ed è ascrivibile al *Kobus loderi*.

Kobus cfr. *leche* Gray, 1850

ITA: lichi / ENG: lechwe

ESEMPLARI (1): Z091 – corna (♂)

Antilope di medie dimensioni dal manto variabile dal fulvo rossiccio al bruno, ventre bianco e corna lirate presenti soltanto nei maschi. Il lichi è particolarmente legato agli ambienti acquitrinosi dell'Africa centro-meridionale come le vaste pianure alluvionali del bacino dello Zambesi, il delta dell'Okavango e le paludi del Bangweulu.

L'assenza contemporanea dei caratteri esterni e delle località di cattura non ci consente di andare oltre nell'identificazione di queste corna appartenenti ai lichi dell'Africa meridionale, oggi suddivisi in almeno quattro specie di cui una estinta (Cotterill, 2005).

Tribù *Hippotragini* Sundevall, 1845*Hippotragus equinus*

(É. Geoffroy Saint-Hilaire, 1803)

ITA: antilope equina / ENG: roan antelope

ESEMPLARI (6): Z008 – testa montata (♂);

Z026 – cranio (♂); Z112 – corna;

Z118 – cranio; Z122 – cranio

Comunemente chiamata antilope roana per via del colore bruno rossastro del manto, è una grossa antilope dalla sagoma inconfondibile: testa corta con fronte elevata, corna anellate, lanceolate ricurve, che in alcuni esemplari possono raggiungere i 100 cm, collo robusto con corta criniera e corpo breve con spalle leggermente più alte che conferiscono un andamento del dorso leggermente inclinato (Castelló & Huffman, 2016).

L'antilope roana vive in gran parte delle savane e delle savane cespugliose dell'Africa subsahariana. I trofei sono una testa montata (Z008), mostrata in una tavola del diario di Piscicelli (1913: tav. XV, fig. 5) e, grazie al pattern, riconoscibile in una foto dell'archivio (Corn. 27.3) di cui purtroppo è ignota la località di raccolta. A questo trofeo si aggiungono quattro crani e un paio di corna isolate. Più volte menzionata in entrambe le opere, vale qui la pena ricordare l'interessante osservazione di Piscicelli sulla copresenza dell'antilope roana e dell'antilope nera sulle sponde del Kafula-futa, un affluente del Fiume Zambesi in Zambia (Piscicelli, 1913: 5-7; d'Orléans: 184 e tav. LXXIII).

Hippotragus niger (Harris, 1838)

ITA: antilope nera / ENG: sable antelope

ESEMPLARI (1): Z146 – cranio (♀); Z148 – cranio (♀)

Tipico ippotragino, non dissimile nelle proporzioni corporee dall'antilope roana, sebbene più leggero, si distingue per il manto nero lucido nei maschi con muso e ventre bianchi. Le corna sono anch'esse anulate, lanceolate, fortemente ricurve e possono raggiungere i 165 cm nei maschi. La distribuzione va dal Nord del Sudafrica al Botswana orientale e al Mozambico fino alla Tanzania settentrionale. Una popolazione distinta vive nell'Angola centrale. Groves e Grubb (2011) distinguono tre specie e relative sottospecie per le differenze di pattern, dimensioni generali, morfometrie del cranio e distribuzione. Ancora una volta è Piscicelli che ci offre alcuni dati su questa specie: sulle sponde del Kafula-futa, in Zambia, viene cacciata dalla stessa duchessa (Piscicelli, 1913: 5-7; d'Orléans: 184), mentre nella regione del Lago Tanganyika viene abbattuto un esemplare mo-

strato in foto (Piscicelli, 1913: 207). Stando a queste indicazioni, è possibile che si trattasse di esemplari appartenenti alla specie *Hippotragus roosevelti* (Heller, 1910), descritta peraltro nel diario dell'importante spedizione naturalistica organizzata dallo Smithsonian Museum di Washington in Africa orientale (Roosevelt & Heller, 1914).

Addax nasomaculatus (de Blainville, 1816)

ITA: addax / ENG: addax

ESEMPLARI (2): Z090 – cranio;

Z105 – corna con porzione di pelle

Rarissima antilope nordafricana ben adattata agli ambienti desertici e semi-desertici, l'Addax, *Addax nasomaculatus* (de Blainville, 1816) è una specie nomade che vaga per vaste aree alla ricerca di pascoli in branchi di un massimo di 15-20 individui (Gillet, 1965; Newby, 2013). I due esemplari in collezione sono stati sicuramente acquisiti dalla duchessa durante il suo viaggio nel Sahara nigerino del 1933. Il Capitano Gaudiche, che accompagna la spedizione, dà informazioni alla duchessa circa i “*rarissimi abitanti di questa vasta regione, sulla fauna che m'interessa: l'orix bianco delle sabbie e l'adax di cui abbiamo seguito le tracce*” (d'Orléans, 1935: 14). Il 14 febbraio 1933 viene avvistata dallo stesso Capitano una “*mandria di più di 200 adax*” nei pressi dell'oasi di Dibella, a Sud dell'Erg di Bilma in Niger. La sera dello stesso giorno il “goumier” uccide un esemplare e fa dono della testa alla duchessa che la descrive brevemente rilevando le caratteristiche tipiche della specie, ancora osservabili sull'esemplare Z105: “*Una bella testa a lunghe corna in forma di lira, dal pelame d'un bianco argento, mentre sulla fronte pende una frangia nera e marrone*” (d'Orléans, 1935: 20-21). È importante sottolineare come gruppi più numerosi osservati in passato, a volte in numero di diverse centinaia come nel caso sopracitato, fossero probabilmente il risultato di molte mandrie più piccole che si riunivano stagionalmente e temporaneamente in aree di pascolo particolarmente ricche (Newby, 2013). I luoghi di avvistamento e di cattura degli Addax lungo il tragitto della duchessa si collocano immediatamente a Nord-Est del Massiccio del Termit e del Deserto di Tin-Toumma, regione rappresentante – con la quasi totalità degli esemplari attualmente esistenti in natura – la principale roccaforte contro il declino inesorabile di questa specie, un tempo largamente diffusa in tutta l'area sahelo-sahariana e oggi classificata come in pericolo critico dalla IUCN (Newby, 2013).

Oryx gallarum (Neumann, 1902)

ITA: orice / ENG: Galla oryx

ESEMPLARI (2): Z012 – testa montata (♂);

Z013 – testa montata (♂)

Gli orici, suddivisi in sei specie secondo la più recente revisione tassonomica (Groves & Grubb, 2011), di cui cinque presenti in Africa, sono antilopi di dimensioni medio-grandi ben adattate agli ambienti desertici o semi-desertici e riconoscibili per le corna lunghe, sottili e lanceolate, dritte o vagamente curve a seconda della specie. Le specie si distinguono per i pattern e le dimensioni.

Nel Fondo Aosta sono presenti nove esemplari di orici. Le due teste montate, Z012 e Z013, appartengono senza ombra di dubbio alla specie *Oryx gallarum* Neumann, 1902 diffusa principalmente in Kenya fino alla Somalia sud-occidentale e considerata fino a pochi anni fa una sottospecie di *Oryx beisa*. Oggi è classificata in pericolo dalla IUCN.

Gli orici vengono documentati sia nel diario della duchessa che in quello di Piscicelli (d'Orléans, 1913: 297, 299 e tav. CLX; Piscicelli, 1913: 408), in particolare nelle cacce presso l'Ewaso Ng'iro. Sebbene entrambi gli esemplari mostrino alcune differenze nel pattern, nello specifico delle macchie orbitali e nel sottogola, queste rientrano nel range di variabilità per altro ben documentato da Roosevelt ed Heller (1914) nella loro particolareggiata descrizione degli orici dell'Est Africa.

Oryx cfr. *beisa* (Rüppell, 1835)

ITA: orice / ENG: oryx

ESEMPLARI (5): Z019 – corna; Z021 – corna;

Z115 – cranio; Z116 – cranio; Z117 – cranio

I crani Z115, Z116 e Z117 mostrano caratteri morfometrici peculiari differenti che, per mancanza di materiale di confronto di più certa attribuzione tassonomica, non hanno consentito di desumere una migliore distinzione di specie. Pertanto questi esemplari vengono qui attribuiti al gruppo dei “beisa” dell'Africa orientale.

Oryx gazella (Linnaeus, 1758)

ITA: orice gazzella / ENG: Southern oryx, gemsbuck

ESEMPLARI (2): Z106 – corna; Z119 – corna

Questa specie del genere *Oryx* si distingue dalle specie dell'Africa orientale per la maggior robustezza fisica e un pattern differente. Le corna risultano più marcatamente divergenti verso l'estremità che negli altri orici. Essa è diffusa in Sudafrica, Namibia, Botswana e Zimbabwe.



Fig. 10 – Tre esemplari di alcelafi. Da sinistra verso destra: *Alcelaphus cokii* Günther, 1884 (Z003); *Alcelaphus tora* Gray, 1873 (Z005); *Alcelaphus major* (Blyth, 1869) (Z006).

Gli esemplari in collezione sono privi di informazioni. Un dato indiretto sulla possibile provenienza è un viaggio compiuto da Elena d'Orléans nel 1930 nel Bechuanaland (Hanson, 2017), un protettorato britannico comprendente gran parte dell'attuale Botswana, regione in cui si attestano le popolazioni più orientali di orice gazzella (Groves & Grubb, 2011).

Tribù *Alcelaphinae* Brooke, in Wallace, 1876

Alcelaphus major (Blyth, 1869)

ITA: alcelafo occidentale / ENG: western hartebeest

ESEMPLARI (2): Z006 – testa montata;

Z009 – testa montata

L'alcelafo occidentale (Figura 10) era precedentemente considerato una sottospecie dell'*A. buselaphus* (Pallas, 1766). Il suo areale di distribuzione corrisponde a una fascia compresa tra il Senegal a Est fino alla Repubblica Centrafricana occidentale

e al Ciad sud-occidentale, dove popola in piccoli branchi la savana sudanese. È facilmente riconoscibile per avere peduncoli frontali alti e una colorazione bruno-sabbia uniforme con una caratteristica linea bianca tra gli occhi. Le due teste presenti in collezione sono montate su scudi di fattura diversa da quelli del resto della collezione e non se ne conosce la provenienza, nonostante le aree di distribuzione di questo ungulato siano state raggiunte dalla duchessa in varie occasioni.

Alcelaphus lelwel (Heuglin, 1877)

ITA: alcelafo lelwel / ENG: lelwel hartebeest

ESEMPLARI (1): Z037 – corna (♂)

L'alcelafo lelwel è un alcelafo di grandi dimensioni, precedentemente considerato sottospecie dell'*A. buselaphus* (Pallas, 1766) ed è caratterizzato da testa e peduncoli frontali estremamente lunghi. Le corna, spesse e a forma di «V» se osservate frontalmente, si sviluppano prima leggermente all'esterno e all'in-

dietro, poi verso l'alto e in avanti e infine piegano bruscamente all'indietro ad angolo retto. L'areale di distribuzione va dal Ciad meridionale e dalla Repubblica Centrafricana a Est fino all'Etiopia sud-occidentale e a Sud fino al Kenya nord-occidentale, all'Uganda settentrionale e all'estremo Nord-Ovest della Tanzania a Ovest del Lago Vittoria. La specie, che ha subito un grave declino a partire dagli anni '80, figura come in pericolo nella Red List della IUCN. In collezione è presente con un solo reperto, un paio di corna montate su scudo, di cui non si conosce la provenienza.

La specie non è citata nei diari della duchessa, dove ogni avvistamento o uccisione di "hartebeest" va riferito alla specie *A. cokii* Günther, 1884. Nello stesso libro tuttavia un trofeo della specie in questione, catturato nel 1908 probabilmente in Sudan, appare in due foto: singolarmente (d'Orléans, 1913: tav. XXX) e con altri trofei nella foto fuori la Reggia di Capodimonte (d'Orléans, 1913: tav. XXXIII) (Figura 3).

Alcelaphus tora Gray, 1873

ITA: alcelafò torà / ENG: tora hartebeest

ESEMPLARI (4): Z005 – testa montata;

Z010 – testa montata; Z062 – testa montata;

Z081 – testa montata

Rarissima specie di alcelafò, il torà, precedentemente considerato una sottospecie di *A. buselaphus* (Pallas, 1766), sopravvive oggi con un'esigua popolazione nelle savane dell'Eritrea sudoccidentale e dell'Etiopia nord-occidentale (Heckel, 2009).

L'omogeneità dei campioni Z005, Z010 e Z081 suggerisce che si possa trattare di esemplari appartenenti a un'unica popolazione, vista la nota variabilità cromatica e della forma delle corna che si riscontra in questa specie. Ipotizziamo che la loro origine sia una località sudanese a Est del Nilo. Trattasi di una specie oggi potenzialmente considerata estinta e per questo i suddetti esemplari sono di particolare importanza.

Z062 è un individuo con corna atipiche. Potrebbe trattarsi del frutto di intergradazione tra l'*Alcelaphus tora* e forme affini all'*A. leluwel* che si trovano a Est del Nilo.

Alcelaphus cokii Günther, 1884

ITA: alcelafò di Coke /

ENG: Coke's hartebeest, kongoni

ESEMPLARI (3): Z001 – Testa montata (♂);

Z003 – Testa montata (♂); Z011 – Testa montata (♂)

L'alcelafò di Coke (Figura 10) è specie di medie dimensioni e ha un areale storico, oggi parzialmente

rarefatto, che comprendeva gran parte del Kenya meridionale e della Tanzania settentrionale a Est del Lago Vittoria. È il tipico alcelafò dell'ecosistema del Serengeti-Masai Mara, che ospita oggi le popolazioni più consistenti di questa antilope. È rappresentato in collezione da tre teste montate di cui non si conosce la provenienza esatta; tuttavia è certo che la specie fu cacciata in più occasioni in Kenya nei pressi di Nairobi (d'Orléans, 1913). Un trofeo della stessa specie non pervenuto in collezione è mostrato con altri trofei nella foto della duchessa fuori la reggia di Capodimonte (d'Orléans, 1913: tav. XXXIII) (Figura 3).

Damaliscus korrigum (Ogilby, 1837)

ITA: damalisco comune, topi / ENG: topi

ESEMPLARI (4): Z022 – corna; Z023 – corna;

Z024 – cranio; Z114 – cranio

Al genere *Damaliscus* Sclater & Thomas, 1894 appartengono circa una decina di specie secondo la più recente classificazione; in particolar modo le specie del gruppo "*korrigum*" sono sette (Cotterill, 2003a, 2003b; Groves & Grubb, 2011), un tempo considerate sottospecie poi elevate al rango di specie.

Sono antilopi di media taglia, simili per aspetto e dimensioni agli alcelafi, con una distribuzione piuttosto discontinua e puntiforme nelle savane dell'Africa centro-occidentale e centrale, Africa orientale e centro-meridionale. Di queste, il topi è classificata vulnerabile dalla IUCN.

Nel Fondo sono presenti quattro esemplari, due crani e due calotte craniche, di incerta provenienza.

Nel libro della duchessa non vi è alcun riferimento ai damaliscchi, mentre Piscicelli (1913: 330) cita: "*Un'antilope che si incontra anche molto comunemente in quella pianura [al nord del Ruciuru, a sud del lago Edoardo] è quella che i suaeli chiamano topi, del genere bubalis: Damaliscus corrigan jimela*". Se si ammette che gli esemplari presenti in collezione appartengono alla popolazione osservata da Piscicelli, essi andrebbero riferiti alla specie *Damaliscus korrigum* ssp. *jimela* (Matschie, 1892) e in particolare alla popolazione dell'Uganda considerata invece da Groves e Grubb (2011) distinti come *Damaliscus ugandae* Blaine, 1914. Uniche testimonianze degli animali cacciati sono due foto, una presente in Piscicelli (1913: 335), l'altra presente in archivio fotografico (Corn. 4: 4).

Ammotragus lervia (Pallas, 1777)

ITA: ammotrago / ENG: barbary sheep

ESEMPLARI (1): Z015 – corna (x5) (♂ e ♀)

L'ammotrago è una pecora selvatica con caratteri intermedi che la avvicinano alle capre; è diffuso in varie regioni dell'Africa sahariana prediligendo ambienti desertici rocciosi. La specie è classificata vulnerabile dalla IUCN. In collezione è presente uno scudo su cui sono affissi cinque astucci cornei. I tre esemplari di maggiori dimensioni, una coppia e un astuccio singolo, provengono da esemplari maschi, mentre un'altra coppia di astucci appartiene a una femmina. È impossibile stabilire a quale dei numerosi soggiorni in Nordafrica della duchessa siano riconducibili i reperti.

Ovis ammon polii Blyth, 1841

ITA: pecora di Marco Polo /

ENG: Pamir argali, Marco Polo sheep

ESEMPLARI (1): Z092 – corna (♂)

Il trofeo di pecora selvatica, un maschio di argali, *Ovis ammon* (Linnaeus, 1758), è, insieme alla pelle di tigre, l'unico esemplare della collezione di provenienza asiatica. Non è certo a quale sottospecie appartenga l'esemplare, anche se la foggia delle corna lascia supporre si tratti di un argali di Marco Polo, *O. ammon polii* Blyth, 1841. Cosa ben più complicata è stabilire quando e dove sia stato catturato. Il giro del mondo della duchessa d'Aosta (d'Orléans, 1916) ha interessato vari Paesi asiatici, ma non ha toccato le aree di diffusione dell'Argali di Marco Polo, ossia l'Altopiano del Pamir a Sud fino al Karakorum settentrionale. C'è una possibilità che l'esemplare possa essere giunto in collezione in seguito di qualche spedizione asiatica, come quella al Karakorum del 1929, patrocinata dalla Società Geografica Italiana, e guidata dal figlio della duchessa, Aimone di Savoia-Aosta (Savoia-Aosta, 1930).

Capra nubiana F. Cuvier, 1825.

ITA: stambecco della Nubia / ENG: Nubian ibex

ESEMPLARI (1): Z107 – corna (♂)

Le corna di stambecco presenti in collezione appartengono alla specie *Capra nubiana* F. Cuvier, 1825, diffusa in maniera piuttosto discontinua nella penisola arabica e in Africa nord-orientale e classificata vulnerabile dalla IUCN.

Non si hanno dati di cattura sull'esemplare sebbene è certo che la duchessa ha visitato diverse zone di presenza della specie (Hanson, 2017).

RISULTATI

Dalla classificazione dei 149 trofei sono risultate un totale di 51 specie certe di mammiferi, appartenenti a 29 generi. L'ordine con più esemplari è quello degli Artiodactyla (130), appartenenti per la quasi totalità alla famiglia dei Bovidae (127). Le sottofamiglie di bovidi maggiormente rappresentate sono i Bovinae (28), tra cui 17 trofei di *Syncerus*, gli Antilopinae (38), arricchiti soprattutto da 22 esemplari di gazzelle del genere *Nanger*, e i Reduncinae (23), 22 dei quali appartengono ad antilopi del genere *Kobus*. Dunque i tre generi appena citati rappresentano da soli il 40% dell'intera collezione.

Diciannove trofei – quelli su cui sono poste le teste di *Ourebia* cfr. *montana* (Z070, Z071, Z140), *Phacochoerus africanus* (Z002), *Alcelaphus tora* (Z005, Z010, Z062, Z081), *Nanger soemmerringi* (Z064, Z077, Z079, Z080, Z137, Z138, Z141, Z142), *Eudorcas tilonura* (Z076) e *Gazella dorcas isabella* (Z075, Z143) – sono stati preparati dalla nota ditta londinese di tassidermia Edward Gerrard & Sons, come confermato dalla peculiare foggia dello scudo e anche dalle etichette apposte sul retro di alcuni di essi (Morris, 2004: 40). Questo costituisce un dato inedito in quanto non rilevato al momento del restauro conservativo realizzato nel 1999 (Casale e Diozzi com. pers.). Ciò, unito anche al fatto che alcune delle specie in questione condividono lo stesso areale di distribuzione (il Gash-Barka in Eritrea, l'Etiopia nord-occidentale e il Sudan orientale), lascia supporre che tutti questi reperti potrebbero provenire da un'unica spedizione venatoria.

Sul fondo di un portaombrelli ricavato da una zampa di elefante, non inserito in lista perché considerato reperto etnologico, è apposta l'etichetta di un altro celebre laboratorio di tassidermia londinese, quello di Rowland Ward; pertanto è ipotizzabile che altri trofei siano stati preparati dalla stessa ditta. Sempre a Rowland Ward si deve la registrazione di un dato significativo: la cattura di un esemplare da record di *Syncerus caffer* abbattuto in Africa orientale dalla duchessa d'Aosta (Ward, 1914: 420), che presumibilmente corrisponde all'esemplare Z052.

Nel Fondo è conservata solo una parte degli esemplari frutto delle cacce di Elena d'Orléans e dei suoi compagni di viaggio. L'archivio fotografico e i diari testimoniano l'abbattimento e la preparazione di specie oggi non pervenute in collezione. Tra questi ricordiamo ad esempio un orso labiato, *Melursus ursinus* (Shaw, 1791), e un sambar, *Rusa unicornis* (Kerr, 1792), catturati in India; una coppia

di imponenti difese d'elefante africano figura in una foto degli appartamenti privati della duchessa; un *Colobus guereza* Rüppell, 1835, tassidermizzato che, stando al resoconto dettagliato sul diario, potrebbe trattarsi dell'esemplare abbattuto sulla via del Lago Alberto durante il primo viaggio (d'Orléans, 1913: 35); due pelli di leopardo, una testa di rinoceronte e una di gnu figurano anch'essi tra i trofei in mostra in una foto di archivio e sul diario (d'Orléans, 1913: tav. XXX-XXXIII) (Figura 3).

CONCLUSIONI

La raccolta di Elena d'Orléans non era sinora mai stata oggetto di una revisione scientifica volta a valorizzarne l'importanza in questo campo. Essa include l'unica pelle di *Equus africanus africanus* presente in una collezione zoologica italiana; è altresì il secondo reperto attribuito a questo taxon conservato nel nostro Paese. L'asino nubiano è tra le specie a più elevato rischio di estinzione oggi in Africa, ma anche purtroppo una delle più neglette (Gippoliti, 2014). I tre trofei di alcefafo tora sono anche di grande rilevanza scientifica trattandosi di una specie che potrebbe purtroppo essere già estinta.

Significativi inoltre i crani di bufali, chiari testimoni di quella variabilità morfometrica già ampiamente discussa nelle revisioni tassonomiche del genere *Syncerus*, ma ancora scarsamente apprezzata da chi si occupa di gestione e conservazione dei bufali africani.

Interessanti anche i crani del genere *Oryx* provenienti dall'Africa orientale; anch'essi esibiscono notevoli differenze morfologiche che, in mancanza di dati certi di cattura e materiale di confronto, non è stato possibile al momento studiare in maniera più approfondita.

Totalmente inaspettato è anche il collegamento tra i due esemplari di impala dalla colorazione particolarmente scura e la sottospecie *Aepyceros melampus rendilis* descritta nel 1912 da Lonnberg. Questa rappresenta un evidente indizio sia dell'importanza dei viaggi esplorativi effettuati dalla duchessa in regioni che sembrano ancora oggi scarsamente conosciute, sia dell'importanza delle collezioni per investigare questioni scientifiche cadute nel dimenticatoio.

Anche il ricco materiale di gazzelle ascrivibili alla sottospecie *Nanger soemmerringi sybillae* richiama la necessità di intraprendere immediatamente delle azioni volte alla conservazione di questo distintivo taxon.

Sebbene i diari pubblicati siano stati una fonte preziosa di informazioni sui luoghi di caccia prevalentemente dell'Africa orientale, purtroppo mancano precise testimonianze venatorie in altri viaggi compiuti da Elena d'Orléans. Infatti la presenza di alcune specie, quali l'ammotrago, la gazzella dama, il bongo e alcune del genere *Kobus*, è una prova indiretta di queste cacce e le informazioni sono al momento troppo scarse per estrapolarne utili dati sistematici, biogeografici e gestionali.

È quindi positivo che si sia proceduto a questa revisione e alla pubblicazione dei risultati al fine di far conoscere meglio questo prezioso patrimonio alla comunità scientifica nazionale e internazionale e aggiungere nuovi dati alla letteratura italiana di settore (cfr. Finotello & Agnelli, 2015; Menchinelli, 1970; Oriani & Castiglioni, 2003; Oriani, 2016; Toschi, 1936).

Nel contempo, questo lavoro consente anche di valorizzare il significato culturale – nel senso più ampio del termine – del Fondo Aosta e di servire da ispirazione a futuri studiosi della biodiversità e della sua conservazione (cfr. Gippoliti, 2005). A tale scopo, di concerto con la direzione della Biblioteca Nazionale, si svilupperà un catalogo digitale completo del materiale studiato e un primo passo per la musealizzazione delle due sale con pannelli esplicativi rivolti al grande pubblico. La ricchezza del materiale di alcuni generi potrà così consentire ai visitatori, se correttamente "guidati", di vedere con i loro occhi il risultato dei processi evolutivi in corso sui mammiferi del continente africano, un fatto che certamente non sarebbe dispiaciuto alla duchessa d'Aosta.

RINGRAZIAMENTI

Desideriamo ringraziare Francesco Mercurio, direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III, Corradino Guacci, presidente della Società Italiana per la Storia della Fauna "Giuseppe Altobello", e Roberta Improta, curatrice del Museo Zoologico della Università di Napoli Federico II, che hanno supportato la nostra richiesta di studio della collezione. Ringraziamo Lorenzo Fumagalli e Aldo Oriani per aver fornito utili indicazioni su alcuni esemplari della collezione. Particolari ringraziamenti vanno a Fabrizio Diozzi, curatore del Fondo Aosta, per il prezioso aiuto e la squisita disponibilità offerteci durante il lavoro di ricerca, e a Silvana Casale, precedente curatrice, le cui preziose testimonianze sulla vita di Elena d'Orléans sono state da stimolo per ulteriori approfondimenti.

BIBLIOGRAFIA

- ALLEN G.M., 1939. A Checklist of African Mammals. *Bulletin of the Museum of Comparative Zoology*, 83: 3-763.
- ANSELL W.F.H., 1971. Family Artiodactyla. 1-84. In: Meester J., Setzer H.W. The Mammals of Africa: an Identification Manual. Part 2. Smithsonian Institution Press, Washington DC.
- BASTOS-SILVEIRA C., LISTER A.M., 2007. A morphometric assessment of geographical variation and subspecies in impala. *Journal of Zoology*, 271(3): 288-301.
- BEZZI M., 1914. Ditteri raccolti da S.A.R. la Duchessa d'Aosta nella regione dei grandi laghi dell'Africa equatoriale. *Annuario del Museo Zoologico della R. Università di Napoli*, N. Ser. 4 (1): 1-7.
- BLANCOU L., 1935. Buffles de l'Oubangui-Chari-Tchad. *La Terre et la Vie*, 12: 202-217.
- BUSCALIONI L., MUSCHLER R., 1913. Beschreibung der von Ihrer Königlichen Hoheit der Herzogin Helena von Aosta in Zentral-Afrika gesammelten neuen Arten. *Botanische Jahrbücher für Systematik, Pflanzengeschichte und Pflanzengeographie*, 49: 457-515.
- CASAS-MARCE M., REVILLA E., FERNANDES M., RODRÍGUEZ A., DELIBES M., GODOY J.A., 2012. The value of hidden scientific resources: preserved animal specimens from private collections and small museums. *Bioscience*, 62 (12): 1077-1082.
- CASTELLÓ J.R., HUFFMAN B., 2016. Bovids of the World. Antelopes, Gazelles, Cattle, Goats, Sheep, and Relatives. Princeton University Press.
- CHRISTY C., 1924. Big game and pygmies. London, MacMillan.
- CHRISTY C., 1929. The African Buffaloes. *Proceedings of the Zoological Society of London*, 99 (3): 445-462.
- COGNETTI DE MARTIIS L., 1914. Oligocheti raccolti da S.A.R. la Duchessa Elena d'Aosta nella regione dei grandi laghi dell'Africa equatoriale. *Annuario del Museo Zoologico della R. Università di Napoli*, N. Ser. 4 (17): 1-3.
- COOK J.A., LIGHT J.E., 2019. The emerging role of mammal collections in 21st century mammalogy. *Journal of Mammalogy*, 100 (3): 733-750.
- COTTERILL F.P.D., 2000. Reduncine antelope of the Zambezi basin. 145-199. In: Timberlake J.R. Biodiversity of the Zambezi Basin Wetlands. Biodiversity Foundation for Africa and the Zambezi Society.
- COTTERILL F.P.D., 2003a. Insights into the taxonomy of tsessebe antelopes, *Damaliscus lunatus* (Bovidae Alcelaphini) in south-central Africa. *Durban Museum Novitates*, 28: 11-30.
- COTTERILL F.P.D., 2003b. A biogeographic review of tsessebe antelopes *Damaliscus lunatus* (Bovidae: Alcelaphini) in south-central Africa. *Durban Museum Novitates*, 28: 45-55.
- COTTERILL F.P.D., 2005. The Upemba lechwe, *Kobus anselli*: an antelope new to science emphasizes the conservation importance of Katanga, Democratic Republic of Congo. *Journal of Zoology*, 265: 113-132.
- DAGG A.I., 1971. Giraffa camaleopardalis. *Mammalian Species*, 5: 1-8.
- D'ORLÉANS H., 1913. Viaggi in Africa. Fratelli Trevers, Milano.
- D'ORLÉANS H., 1918. Vers le soleil qui se lève. Ditta F. Viassone, Ivrea.
- D'ORLÉANS H., 1922. Vie errante: sensations d'Afrique. Ditta F. Viassone, Ivrea.
- D'ORLÉANS H., 1935. Attraverso il Sahara: giornale di viaggio, gennaio-marzo 1933. Nuova Antologia, Roma.
- EAST R., 1999. African Antelope Database 1998. IUCN/SSC Antelope Specialist Group. IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK.
- EMERY C., 1912. Formiche raccolte durante i viaggi di S.A.R. la Duchessa Elena d'Aosta nella regione dei grandi laghi dell'Africa equatoriale. *Annuario del Museo Zoologico della R. Università di Napoli*, N. Ser. 3 (26): 1-2.
- FENNESSY J., BIDON T., REUSS F., KUMAR V., ELKAN P., NILSSON M.A., VAMBERGER M., FRITZ U., JANKE A., 2016. Multi-locus Analyses Reveal Four Giraffe Species Instead of One. *Current Biology*, 26 (18): 2543-2549.
- FINOTELLO P., AGNELLI P., 2015. La collezione dei trofei di caccia di Vittorio Emanuele Duca di Savoia-Aosta, Conte di Torino, al Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. *Museologia Scientifica*, 9: 13-29.
- GIGLIO-TOS E., 1914. Mantidi raccolti da S.A.R. la Duchessa d'Aosta nella regione dei grandi laghi dell'Africa equatoriale. Revisione della sottofamiglia dei Toxoderini. *Annuario del Museo Zoologico della R. Università di Napoli*, N. Ser. 4 (15): 1-17.
- GILLET H., 1965. L'Oryx algazelle et l'Addax au Tchad. *La Terre et la Vie*, 3: 257-272.
- GIPPOLITI S., 2005. Historical museology meets biodiversity conservation. *Biodiversity and Conservation*, 14: 3127-3134.
- GIPPOLITI S., 2010. La Giungla di Villa Borghese. I cento anni del Giardino Zoologico di Roma. Edizioni Belvedere, Latina.
- GIPPOLITI S., 2014. The forgotten donkey's history. Remarks on African wild asses of the Giardino Zoologico in Rome and their relevance for *Equus africanus* (von Heuglin & Fitzinger, 1866) taxonomy and conservation. *Der Zoologische Garten*, 83: 146-154.
- GIPPOLITI S., 2020a. Records of Ethiopian and Eritrean mammals in Italian literature and museums, with some taxonomic notes. *Biogeographia – The Journal of Integrative Biogeography* 35: 27-42.
- GIPPOLITI S., 2020b. Everything mammal conservation biologists always wanted to know about taxonomy (but were afraid to ask). *Journal for Nature Conservation*, 54: 1-6.
- GIPPOLITI S., AMORI G., 2011. A new species of mole-rat (Rodentia, Bathyergidae) from the Horn of Africa. *Zootaxa*, 2918: 39-46.

- GIPPOLITI S., AMORI G., CASTIGLIA R., COLANGELO P., CAPANNA E., 2014. The relevance of Italian museums for research and conservation: the case of mammals. *Rendiconti Lincei. Scienze Fisiche e Naturali*, 25: 351-357.
- GIPPOLITI S., COTTERILL F.P.D., GROVES C.P., ZINNER D., 2018. Poor taxonomy and genetic rescue are possible co-agents of silent extinction and biogeographic homogenization among ungulate mammals. *Biogeographia – The Journal of Integrative Biogeography*, 33: 41-54.
- GIPPOLITI S., LUPTÁK, P., GROVES, C.P., 2018. Flagship but only locally: bongo *Tragelaphus eurycerus* taxonomic history and its effects on current conservation policy. *Gazella (Praha)*, 44: 65-77
- GIPPOLITI S., MEIJAARD E., 2007. Taxonomic uniqueness of the Javan Leopard; an opportunity for zoos to save it. *Contribution to Zoology*, 76 (1): 55-58.
- GROVES C.P., 1967. Geographic variation in the black rhinoceros, *Diceros bicornis* (L, 1758). *Zeitschrift für Säugetierkunde*, 32: 267-276.
- GROVES C.P., 2014. Current taxonomy and diversity of crown ruminants above the species level. *Zitteliana*, Vol. B, 32: 5-14.
- GROVES C.P., COTTERILL F.P.D., GIPPOLITI S., ROBOVSKÝ J., ROOS C., TAYLOR P.J., ZINNER D., 2017. Species definitions and conservation: a review and case studies from African mammals. *Conservation Genetics*, 18.6: 1247-1256.
- GROVES C.P., GRUBB P., 2011. Ungulate Taxonomy. The Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- GRUBB P., 1971. Variation and Incipient Speciation in the African Buffalo. *Zeitschrift für Säugetierkunde*, 37: 121-144.
- GRUBB P., D'HUART J.P., 2010. Rediscovery of the Cape Warthog *Phacochoerus aethiopicus*: A Review. *Journal of East Africa Natural History*, 99 (2): 77-102.
- HAAS K.S., HAYSSSEN V., KRAUSMAN R.P., 2005. *Panthera leo*. *Mammalian Species*, 762: 1-11.
- HANSON E., 2017. The Wandering Princess: Princess Hélène of France, Duchess of Aosta (1871-1951). Fonthill Media. Stroud, England.
- HECKEL J.-O., 2009. The present status of hartebeest subspecies (*Alcelaphus buselaphus* ssp.) with special focus on north-east Africa and the Tora hartebeest (*Alcelaphus buselaphus tora*). 141-156. In: Riemer H., Förster F., Herb M., Pöllath N.P. Desert animals in the eastern Sahara: Status, economic significance, and cultural reflection in antiquity. Heinrich Barth Institut.
- HEMMER H., 1974. Untersuchungen zur Stammesgeschichte der Pantherkatzen (Pantherinae) – Teil III – Zur Artgeschichte des Löwen *Panthera (Panthera) leo* (Linnaeus 1758). *Veröffentlichungen der Zoologischen Staatssammlung München*, 17: 167 – 280.
- HILLMAN-SMITH A.K., GROVES C.P., 1994. *Diceros bicornis*. *Mammalian Species*, 455: 1-8.
- LÖNNBERG E., 1912. Mammals collected by the Swedish Zoological expedition to British East Africa 1911. *Kungl. Svenska vetenskapsakademiens handlingar*, 48 (5): 1-188.
- KITCHENER A.C., BREITENMOSER-WÜRSTEN C., EIZIRIK E., GENTRY A., WEDERLIN L. *et al.*, 2017. A revised taxonomy of the Felidae. The final report of the Cat Classification Task Force of the IUCN/ SSC Cat Specialist Group. *Cat News*, Special Issue 11: 1-79.
- KRAUSMAN P.R., MORALES S.M., 2005. *Acinonyx jubatus*. *Mammalian Species*, 771: 1-6.
- LERP H., WRONSKI T., PFENNINGER M., PLATH M., 2011. A phylogeographic framework for the conservation of Saharan and Arabian dorcas gazelles. *Organisms Diversity & Evolution*, 11 (4): 317-329.
- LYDEKKER R., 1904. On the Subspecies of *Giraffa camelopardalis*. *Proceedings of Zoological Society of London*, 74 (1): 202-209.
- LYDEKKER R., 1913-1916. Catalogue of the ungulate mammals in the British Museum (Natural History). Vol. I-V. London.
- LUPTÁK P., CSURMA L., 2009. The external variability and taxonomy of recent and extinct subspecies of lion (*Panthera leo*). *Gazella, Prague*, 36: 33-150.
- MALBRANT R., 1935. Note au sujet de la classification des Buffles africains. *Bulletin du Muséum National d'Histoire Naturelle*, 2 (7): 320-332.
- MATSCHIE P., 1912. *Gazella (Nanger) soemmerringii sihyllae* subsp. nov. *Sitzungsberichte der Gesellschaft Naturforschender Freunde zu Berlin*, 4: 260-270.
- MENCHINELLI R., 1970. Proboscidi, Perissodattili ed Artiodattili del Museo Civico di Storia Naturale di Genova. *Annali del Museo Civico di Storia Naturale Giacomo Doria*, 78: 189-216.
- MOEHLMAN P.D., 2002 Equids: Zebras, Asses and Horses. Status survey and conservation action plan. IUCN/ SSC Equid Specialist Group. IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK.
- MOODLEY Y., BRUFORD W.M., 2007. Molecular biogeography: towards an integrated framework for conserving Pan-African biodiversity. *PLoS ONE*, 2 (5): 1-9.
- MORRIS P.A., 2004. Edward Gerrard & Sons: a taxidermy memoir. MPM Publishing.
- NAVÁS L., 1914. Neurotteri Planipenni raccolti da S.A.R. la Duchessa d'Aosta nella regione dei grandi laghi dell'Africa equatoriale. *Annuario del Museo Zoologico della R. Università di Napoli*, N. Ser. 4 (12): 1-4.
- NEWBY J., 2013. Addax nasomaculatus. 566-571. In Kingdon J., Hoffmann M., Mammals of Africa. Vol. I-VI. Bloomsbury Natural History.
- ORIANI A., CASTIGLIONI R., 2003. Gli ungulati del Museo Civico di Storia Naturale di Milano: Perissodactyla ed Artiodactyla. *Natura*, 93 (1): 3-127.
- ORIANI A., 2016. Catalogo della collezione di trofei di Bovidae Gray, 1821 dell'ing. Pio Pigorini. *Rivista del Museo Civico di Scienze Naturali "Enrico Caffi" di Bergamo*, 30: 1-69.
- PERACCA M.G., 1912. Retti e Anfibi raccolti durante i viaggi di S.A.R. la Duchessa Elena d'Aosta nella regione dei grandi laghi dell'Africa equatoriale. *Annuario del Museo Zoologico della R. Università di Napoli*, N. Ser. 3 (25): 1-8.

- PISCICELLI M., 1913. Nella regione dei Laghi Equatoriali. Libreria R. Pierro, Napoli.
- RIPPLE W.J., CHAPRON G., LÓPEZ-BAO J.V. *et al.*, 2016. Saving the World's Terrestrial Megafauna. *BioScience*, 66.10: 807-812.
- ROOSEVELT T., HELLER E., 1914. Life-histories of African game animals. Vol I-II. Charles Scribner's Sons, New York.
- SALVADORI T., 1914. Uccelli raccolti durante i viaggi di S.A.R. la Duchessa Elena d'Aosta nelle regioni dei grandi laghi dell'Africa equatoriale. *Annuario del Museo Zoologico della R. Università di Napoli*, N. Ser. 4 (10): 1-29.
- SALVADORI T., 1916. Notizie storiche intorno alla collezione ornitologica del Museo di Torino. *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, 2 (65): 1-49.
- SAVOIA-AOSTA A. DI., 1930. The Italian Expedition to the Karakoram in 1929: a paper read at the evening meeting of the society on 24 February 1930. *The Geographical Journal*, 75 (5): 385-394.
- SCHREIBER, A., MORENO, E., GROVES, C., ROBOVSKÝ, J., 2018. Systematics and the management units of the dama gazelle *Nanger dama*. *Gnusletter*, 35(1), 8-12.
- SCHWARZ E., 1920. Huftiere aus West- und Zentralafrika. Bd.1 Lfg.13-18: 831-1044. In: Wissenschaftliche Ergebnisse der zweiten Deutschen Zentral-Afrika-Expedition, 1910-1911, unter Führung Adolf Friedrichs. Leipzig, Klinkhardt & Biermann.
- SCLATER L.P., OLDFIELD T., 1894-1900. The book of antelopes. Vol. I-IV. R.H. Porter, London.
- SENN H., MALLON D., WHITSON C., OGDEN R., 2014. Conservation review of the dama gazelle (*Nanger dama*). RZSS & IUCN Antelope Specialist Group. Royal Zoological Society of Scotland, Edinburgh, UK.
- SENNA A., 1914. Chiroteri raccolti durante i viaggi di S.A.R. la Duchessa Elena d'Aosta nella regioni dei grandi laghi dell'Africa equatoriale. *Annuario del Museo Zoologico della R. Università di Napoli*, N. Ser. 4 (9): 1-8.
- SIDNEY J., 1965. The past and present distribution of some African ungulates. *Transactions of the Zoological Society of London*, 30: 1-397.
- SILVESTRI F., 1912. Termiti raccolte da S.A.R la Duchessa d'Aosta nella regione dei grandi laghi dell'Africa equatoriale. *Annuario del Museo Zoologico della R. Università di Napoli*, N. Ser. 3 (22): 1-5.
- STEIN B.A., HAYSEN V., 2013. *Panthera pardus*. *Mammalian Species*, 45 (900): 30-48.
- TOSCHI A., 1936. Ricerche sul cranio e sulla dentatura di alcune specie di Antilopi africane. *Archivio Zoologico Italiano*, 23: 121-190.
- VAN HANSWIJCK DE JORGE M., 2011. La chasse au féminin. Dianes célèbres du moyen âge à nos jours. Montbel, Paris.
- WRONSKI T., MOODLEY Y., 2009. Bushbuck, harnessed antelope or both? *Gnusletter*, 28 (1): 17-19.